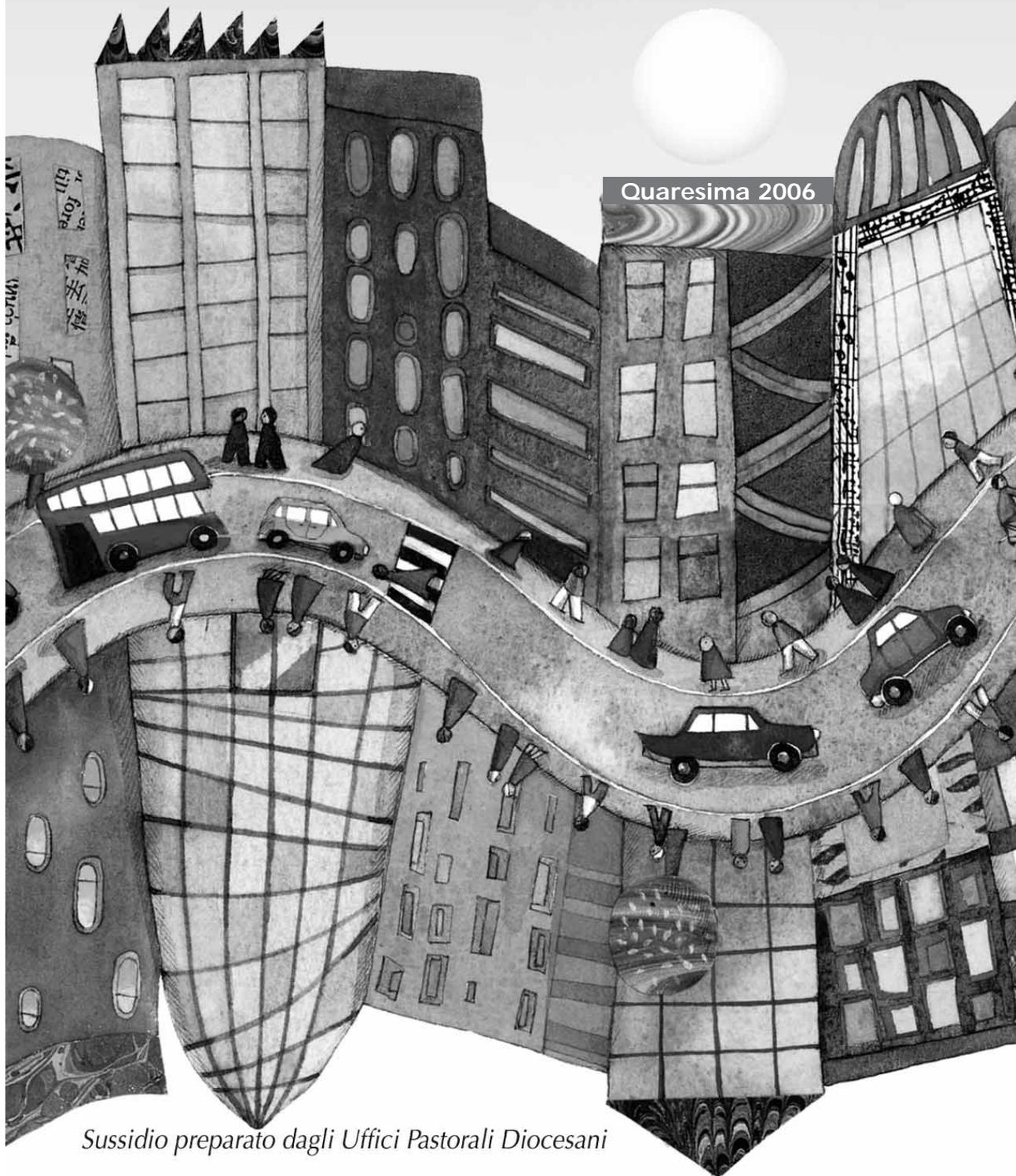


Testimoni dentro il mondo

Quaresima 2006



Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani



L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto
(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948
e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione
Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it
Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

Indice

Pagina

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO	3
VESCOVO: DAL CIAD ALLA QUARESIMA	4
DAL MESSAGGIO DEL PAPA	6
QUARESIMA DI FRATERNITA'	6
QUARESIMA CON I BAMBINI E I RAGAZZI	7
PRIMA SETTIMANA	9
SECONDA SETTIMANA	11
TERZA SETTIMANA	13
QUARTA SETTIMANA	15
QUINTA SETTIMANA	17
CAMMINO DI CATECHESI PER GLI ADULTI	19
1 VITA AFFETTIVA	20
2 LAVORO E FESTA	24
3 FRAGILITA' UMANA	28
4 TRADIZIONE	32
5 CITTADINANZA	35
INCONTRO PER IL GRUPPO DEI CATECHISTI	38
INCONTRO PER I GRUPPI GIOVANI	42
VEGLIA DEI MARTIRI	23
CAMMINI FORMATIVI: ESTATE CON...	45
LETTERE DEI MISSIONARI	46

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Ci siamo subito resi conto, quando abbiamo progettato il presente sussidio, che erano moltissimi gli stimoli che la nostra diocesi ha ricevuto per questa quaresima. Per segnalarne qualcuno: la ricchezza della liturgia, con le letture proposte dall'anno B, il piano pastorale che ci siamo dati con il nostro vescovo, il convegno di Verona con lo strumento preparatorio, quanto il nostro papa ci sta offrendo come interventi e documenti, la tradizione della nostra chiesa per quel che riguarda la quaresima di fraternità.

Abbiamo cercato di armonizzare le diverse proposte, offrendovi un testo scritto a più mani, con la ricchezza delle nostre diverse sensibilità e competenze.

Troverete così:

- il racconto del viaggio del nostro vescovo in Ciad, che diventa provocazione per la quaresima per i nostri ragazzi; abbiamo pensato di riportare anche parte del messaggio del Papa sulla quaresima;
- le proposte per la quaresima da parte dell'ufficio missionario
- un itinerario per i bambini e i ragazzi del catechismo, che continua a far lavorare i ragazzi e i catechisti sul tema della "musica" suonata dentro la vita di ogni giorno... ci prepareremo alla Pasqua cercando di essere testimoni di speranza dentro gli ambiti più importanti della nostra vita;
- delle schede per la catechesi degli adulti, centrate sul convegno di Verona
- una proposta per il gruppo dei catechisti, sul tema del risorgere-rinascere
- un incontro per gruppi di giovani e di animatori, andando e ritornando da Emmaus
- notizie dai percorsi di formazione dell'ufficio missionario
- le lettere dei nostri missionari, per mantenere vivo il rapporto con chi è distante.

Come sempre l'invito è a prendere questo materiale e a trasformarlo come meglio credete, secondo la vita delle singole comunità parrocchiali.

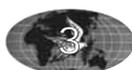
Per facilitare proprio questa operazione di rimaneggiamento, potete trovare tutto il materiale in internet, sia nel sito dell'Azione, come nel rimesso a nuovo sito della Diocesi.

Per gli affezionati del sito della Pastorale Giovanile, tramite gli opportuni link, potete arrivare anche da lì al sussidio.

Buon cammino di Quaresima, per una buona Pasqua.

RICORDIAMO CHE IL MATERIALE E' TUTTO IN INTERNET:

- NEL SITO DELLA DIOCESI: www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it
- NEL SITO DELL'AZIONE: www.lazione.it
- NEL SITO DELLA PASTORALE GIOVANILE: www.pgvv.it



Una Quaresima all'insegna di una gioiosa fraternità solidale

Carissimi ragazzi,

mi interesserebbe molto conoscere una vostra opinione sul Carnevale e sulla Quaresima. È scontato che io non ho nulla contro il Carnevale. Bene inteso e ben realizzato. Ma ho l'impressione che si tenga poco conto di un principio di carattere generale: ogni cosa a suo tempo! Il Carnevale non teme di invadere i tempi della Quaresima.

A me pare che si esageri. Tu che ne pensi?

Il tempo della Quaresima non è meno affascinante del tempo del Carnevale. È un tempo interamente a servizio della crescita della persona umana. Del credente in primo luogo. Dunque è un vero regalo che ci viene offerto. Non conviene ridurlo ai minimi termini. A pochi giorni. Conviene davvero viverlo intensamente. Senza perderne un frammento.

La Quaresima non ha il volto corrugato della tristezza. È tempo di gioia vera, quella che germina nel cuore di ognuno di noi quando prendiamo i contatti con la nostra interiorità e cominciamo a capire meglio chi siamo noi. Sì! Spero proprio che anche tu desideri capire chi sei tu. In profondità. E ritrovare nella tua interiorità Uno che sta ad attenderti. È Gesù stesso, nel dono dello Spirito Santo. Lui, verità del nostro essere, come precisa S. Agostino.

Una volta che abbiamo riscoperto questa presenza di amico speciale, come è Gesù in noi, lui ci riporta al contatto con il reale. La realtà di tutti i giorni, che non concede spazio alla pura evasione e alla sola virtualità.

Si tratta di una realtà fatta soprattutto di persone che hanno bisogno di te. Del tuo amore in Gesù, come ci ricorda papa Benedetto nella sua Enciclica proprio sull'Amore. E come ci ribadisce nel suo messaggio per la Quaresima, tutto imperniato sul senso della solidarietà fraterna.

La solidarietà vera ha come interlocutori le persone con cui condividi le giornate: genitori, fratelli, compagni di scuola e di svago o di gioco; portatori di handicaps e persone sole... Ma, se posso farti una confidenza: vi sono degli interlocutori invisibili, dimenticati persino dai mass media e che,



invece, sono in attesa che stendiamo loro la mano. Benefica e amica. Tu sai che con una delegazione di Vittorio Veneto - don Bruno, don Giampietro, Roberta e Giampaolo - ho trascorso 15 giorni in Ciad, per incontrare i nostri missionari: don Carlo, don Egidio e don Tarcisio. Temperatura che fra poco raggiungerà i 40 - 48 gradi. Uno stato tra i più poveri del mondo. Che forse tu hai studiato a scuola. Quasi nessuno ha la televisione, la luce, i servizi igienici, una abitazione come le nostre: capanne di fango e di paglia! Eppure quando incroci quegli occhi di bambini, una folla sterminata, che ti sorridono e ti gridano in coro "lale", cioè ciao e pace, e sai che quel giorno hanno messo nello stomaco solo ciò che si sono arrangiati di trovare tra le spazzature o un mango ancora acerbo... non è più come se non li avessi incrociati. Cambia la sensibilità. Si diventa più pensosi. Più responsabili. Gli sprechi ti infastidiscono.

Cari ragazzi, la Quaresima potrebbe diventare una grande opportunità per intercettare il loro grido segreto. E liberarci da mille condizionamenti, essere solidali con loro che il Carnevale mai lo vivono. Sarebbe davvero una bella Quaresima. Te lo auguro di cuore. Conto su di te. Sulla tua generosità per loro, attraverso i nostri missionari. Sorrideranno allora, quei bambini, anche a te che ti sei accorto che ci sono al mondo anche loro. E sono entrati nel tuo cuore. Cambiando la tua vita. Il tuo stile di vita.

+ Giuseppe Lenti



GESU', VEDENDO LE FOLLE, NE SENTI' COMPASSIONE

Qualche pensiero del messaggio del papa per la Quaresima

Racconta il Vangelo che un giorno Gesù vedendo le folle, ne sentì compassione, perchè erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore (Mt 9,36).

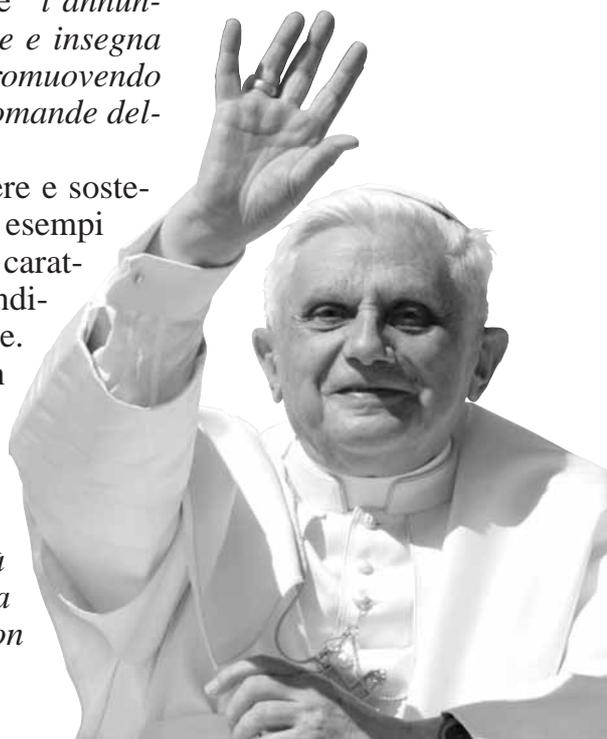
Anche oggi la nostra terra è abitata da moltitudini di uomini e donne, di anziani, adulti e bambini stanchi di soffrire a causa della fame, della miseria, dell'egoismo, della guerra, della violenza, del terrorismo... Queste moltitudine si sentono abbandonate, ma continuano a gridare la loro fame di pane, di dignità, di pace, di giustizia, di amore... Anche oggi Gesù ascolta il loro grido e il suo "sguardo" commosso non cessa di posarsi su di loro.

Davanti alla terribile povertà di tanta parte dell'umanità, possiamo noi restare indifferenti e chiuderci nel nostro egoismo? Sarebbe intollerabile oltre che irresponsabile! Il digiuno, l'elemosina e la preghiera che la Chiesa ci propone soprattutto in questo tempo di Quaresima sono un'occasione propizia e un invito per imparare a fare nostro lo "sguardo" compassionevole di Gesù sui poveri di oggi.

Gesù guarda le moltitudini di poveri con lo "sguardo" di Dio che vuole la felicità e la salvezza di tutti. Gesù sa che per raggiungere questo traguardo non basta farsi carico dei bisogni materiali dei poveri, ma occorre farsi carico anche dei loro bisogni spirituali. I poveri, infatti, non domandano solo di soddisfare le loro necessità materiali, ma anche quelle profonde del loro cuore.

Per questa ragione il papa, nel suo messaggio per la quaresima, ci ricorda che, per promuovere un pieno sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, non bastano i soldi e i mezzi materiali o le soluzioni tecniche, ma ci vuole anche *"l'annuncio della verità di Cristo che educa le coscienze e insegna l'autentica dignità della persona e del lavoro, promuovendo una cultura che risponda veramente a tutte le domande dell'uomo"*.

Qual è, allora, il modo migliore di promuovere e sostenere lo sviluppo? Dice il papa: Guardiamo agli esempi dei santi e alle molte esperienze missionarie che caratterizzano la storia della Chiesa. Lì troveremo indicazioni preziose sul modo migliore di intervenire. Loro ci insegneranno a guardare ai poveri con lo stesso "sguardo" compassionevole di Gesù. Loro ci aiuteranno a capire che *"nessun progetto economico, sociale o politico può sostituire quel dono di sé all'altro nel quale si esprime la carità"*. Loro ci insegneranno che *"chi non dà Dio dà troppo poco, come diceva la beata Teresa di Calcutta: La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo"*.



QUARESIMA DI FRATERNITA'

Vuoi che LA QUARESIMA SIA ANCHE PER TE TEMPO DI CONVERSIONE E DI FRATERNITA'?



Fai come dice Gesù:

- Prega
- Digiuna
- Condividi con chi è più povero di te

Il CALENDARIO QUARESIMALE

ti propone

- un momento di preghiera per ogni giorno della Quaresima
- alcuni progetti di solidarietà da sostenere con il frutto del tuo digiuno e delle tue rinunce

Il SALVADANAIO DI CARTONE

serve per raccogliere il frutto del tuo digiuno e delle tue rinunce.

Ricordati di riportarlo in chiesa il Giovedì santo come segno che anche tu, come Gesù, ami i fratelli.

*Se vivrai così la quaresima sarai
testimone della speranza
e
farai crescere la speranza
nel cuore e nella vita dei poveri*

QUARESIMA CON I RAGAZZI

INTRODUZIONE

Ciò che proponiamo per l'animazione della quaresima con i bambini e ragazzi che partecipano alla catechesi parte da due esigenze: camminare come diocesi fedeli al piano pastorale che ci siamo dati e metterci in sintonia con il convegno che tutta la chiesa italiana vivrà nel mese di ottobre. Piano Pastorale e convegno di Verona sono in piena sintonia e ci invitano a guardare ad alcuni ambiti della nostra vita per sentire risuonare in essi, come germe di speranza, la voce di Cristo.



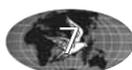
Abbiamo inventato una storia: dei ragazzi vanno alla ricerca di un regalo di compleanno e trovano diverse musiche che permettono loro di esprimere il mondo degli affetti, quello della scuola, della festa, della fragilità e della mondialità. La storia serve da specchio, perché i ragazzi possano entrare dentro il loro vissuto circa l'ambito toccato.

Un secondo momento riguarda una attività, coerente con il tema della storia. Essa permette di fare un passo in avanti rispetto alla presa di contatto con il proprio vissuto, nella direzione indicata dal piano pastorale e dal convegno: ci si chiede come essere testimoni di speranza in quell'ambito.

E' offerta poi una preghiera, per trasformare in vita offerta a Dio quanto si è fatto.

I criteri per l'utilizzare il materiale proposto:

- si può pensare a un momento dell'incontro di catechesi, per arrivare alla celebrazione della Pasqua avendo messo in moto cammini di conversione e missione in alcuni ambiti fondamentali della propria vita
- si può pensare a un cammino in oratorio, magari dopo la messa della domenica, animando con uno spettacolino la storia (o facendola raccontare da un catechista che ci sappia fare...) e proponendo l'attività e poi dei giochi...
- non siamo in sintonia con le letture del tempo liturgico, di questo ne siamo consapevoli: invitiamo a compiere delle scelte che non carichino troppo né la messa né l'incontro di catechesi.
- la storia è pensata soprattutto per i più grandi: chi volesse utilizzarla con i bambini è invitato a raccontarla semplificando. Come sempre il materiale è messo a disposizione della creatività dei catechisti e animatori delle parrocchie perché ne facciano l'uso migliore.



UNA CITTA' PIENA DI MUSICA

Come trovare un regalo che fosse proprio gradito a Matteo? Andarlo a comperare era solo l'ultima azione di un lungo cammino che serviva ad identificare il regalo giusto. Un giro di messaggi tra Giovanni, Alberto e Marta aveva portato a una prima selezione: a un buon amico non si può fare un regalo a caso, si deve passare per quello che si conosce di lui, i suoi sogni, le cose che gli possono servire, le cose che gli danno gioia. Era stato necessario anche telefonare a casa - con una scusa pronta nel caso rispondesse proprio lui al telefono - per informarsi su quello che aveva già. "Per fortuna mi ha risposto la mamma", ha detto Giovanni agli altri due mentre camminavano per strada, e tutti e tre avevano cominciato a ridere mentre si immaginavano le più strane scuse da raccontare.

Erano così arrivati al negozio di musica, quello del centro, con una idea precisa: cercare un CD, magari anche due, che potessero piacere a Matteo... problemi di soldi non ce n'erano: il gruppetto di amici coinvolti era ben nutrito.

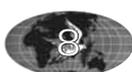
- "Abbiamo da fare un regalo a un amico della nostra età. Cerchiamo qualcosa di speciale per lui".

- "Di cose belle e molto belle ne abbiamo, ragazzi", disse il proprietario del negozio, "ma mi potete dare qualche indicazione più precisa sul genere di musica o sugli autori che il vostro amico ascolta?"

- "Qui la faccenda è un po' più complicata: a Matteo piace ascoltare di tutto, senza grosse preferenze di generi. Se c'è un criterio che segue crediamo sia questo: ascolta la musica che «dice» qualcosa alla sua vita, che lo tocca dentro, che lo smuove, che gli fa sentire i sentimenti, i pensieri, i valori, i sogni di chi canta e suona; musica di spessore e che rivela, che mette in contatto con altri mondi, che gli fa da specchio in qualche maniera".

- "Vi par poco quello che avete detto? Impresa mica semplice. Vediamo un po'... Possiamo darci una strategia: io vi segnalo alcuni cantautori, ma anche voi girate per gli scaffali alla ricerca di quello che conoscete e ascoltate un po' di canzoni. Ci sono dei lettori e delle cuffie a vostra disposizione. Cercate ciò che innanzitutto dice qualcosa a voi, poi scegliamo per Matteo".

- "Ok, la cosa può essere fatta, abbiamo del tempo a nostra disposizione".





1^a settimana

IL QUARTIERE DEGLI AFFETTI



- “Direi di cominciare da queste compilation qui: c’è molto sull’amore e sull’amicizia. Buona caccia di quello che vi colpisce e trovate di buono per il vostro amico”.

Giovanni e Alberto e Marta si ritrovarono così ad ascoltare canzoni. Ce n’erano di tutti i generi: furono subito scartate quelle che erano state il ritornello delle estati passate; così pure quelle che si limitavano a dire cose ovvie e quelle che non avevano sufficiente forza nella musica. Ai nostri tre amici sembrava di entrare piano piano in una città fatta di musiche che parlano di amici che si incontrano, tradiscono, ricominciano, e di innamorati che volano nel loro sentimento, di gioie e di intuizioni per il futuro, ma anche di delusioni e di grandi ferite, di morti e di sfruttamento. E poi di relazioni tra genitori e figli: di papà e mamme che cantano la vita del figlio, di gio-

vani che dicono la crisi di rapporto... E ogni tanto anche testi e musica che dicono di come si sta con Dio: presente, assente, vicino, lontano, cercato, trovato, ascoltato, invocato...

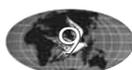
Proprio una città che canta di affetti: al posto delle vie i diversi temi delle canzoni. Per di qua il Vicolo dell’Amore-solo-per-sé, quello segnato dall’egoismo: è un vicolo probabilmente perché nel progetto della città doveva essere una via piccola, percorsa da pochi, e invece è una bella strada... naturalmente una strada chiusa, non porta da nessuna parte... Per di là Rotonda del Perdono: quante canzoni che girano e rigirano sul bisogno di ricominciare e di perdonarsi... Bello che sia una rotonda...

Ormai stanno ascoltando da un po’... sembra loro di camminare per le strade di questa città e di sentire uscire dalle finestre delle case - tutte aperte - la musica che si suona dentro quelle case. E’ così, camminando e tendendo l’orecchio, che si sono pian piano accorti della canzone giusta da scegliere per Matteo: sembrava all’inizio un rumore di fondo, invece aveva il suo ritmo, la sua bellezza e il suo senso.

Era qualcosa sotto tutte le canzoni più belle e vere che avevano fino ad allora incontrato nella loro ricerca.

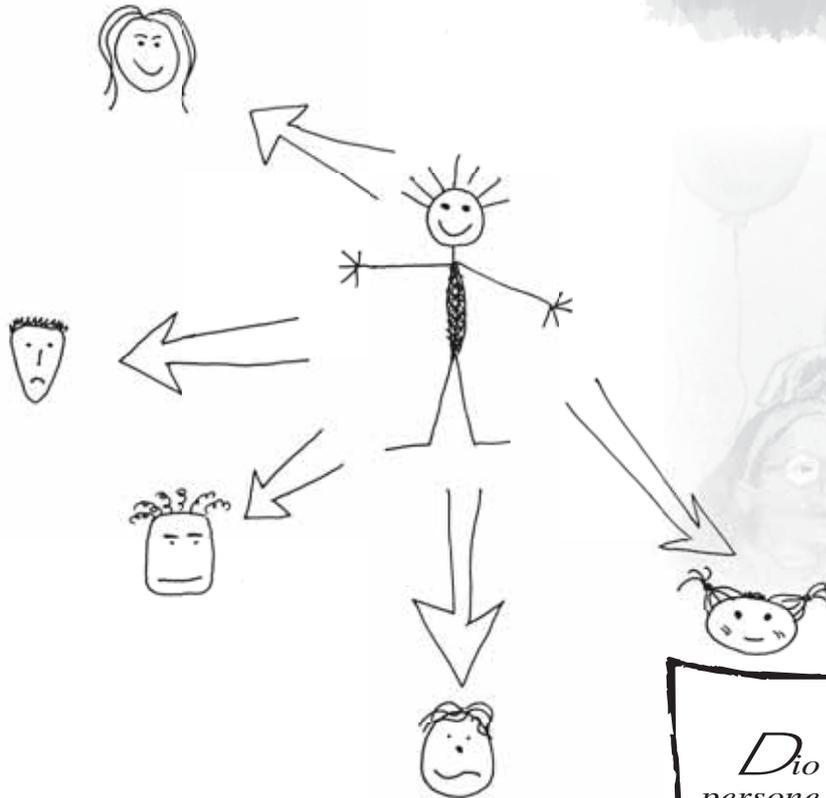
Fu Giovanni a dire per primo: “assomiglia al battito del cuore, senza affetti, senza l’essere amati da qualcuno e senza il voler bene noi, non saremmo vivi, è come se il cuore non pulsasse più”. E Marta, con le sue intuizioni: “E’ questione di vita”.

I tre si guardarono contenti: finalmente avevano trovato un CD con quanto cercavano. Il regalo per Matteo cominciava a prendere forma.



L'ATTIVITÀ

Si chiede ai ragazzi di costruire l'insieme dei propri affetti: al centro del foglio ciascuno pone la sagoma di se stesso. Ci sono un sacco di frecce che partono da sé e vanno verso l'esterno.



Alla fine di ogni freccia va posta la sagoma di una persona cui si vuole bene e il suo nome. Nelle frecce ogni ragazzo scrive che cosa egli può fare per vivere bene le relazioni con quella persona.

Non ci interessa tanto fotografare la quantità di relazioni che un ragazzo ha, ma aiutare il ragazzo stesso a percepire che cosa egli può fare per quelle persone, nella dimensione della missione verso..., dell'essere testimoni di speranza per...

IN SETTIMANA

Che cosa di concreto mi impegno a fare con una delle persone che ho rappresentato, per prendermi cura di lei?

*Dio benedica tutte le
persone a cui voglio bene.
Dio benedica tutte le persone
che mi vogliono bene.
Dio benedica tutti quelli che
amano le persone a cui voglio
bene.
Dio benedica tutti quelli che
amano chi mi vuole bene.
Dio mi faccia voler bene a
quelli che non conosco
perché sono figli suoi, come
lo sono io.*



2^a settimana

LA CITTA' RISUONA DEL COSTRUIRE



“Abbiamo trovato qualcosa che fa proprio per Matteo”, dissero i tre ragazzi al proprietario del negozio di CD. E già a spiegare il perché alcune di quelle canzoni erano proprio quelle giuste, con la “vita dentro”, le canzoni che ti fanno risuonare, che ti fanno rispondere con quello che anche tu sei. “Bene ragazzi, riesco a capire meglio che cosa cercate. Forse è il caso di saltare quello scaffale là... provate invece quello a fianco, credo che ci possano essere delle belle sorprese”.

Si ributtarono nella ricerca, piazzandosi

davanti allo scaffale che era stato loro indicato. Presero alcuni CD e cominciarono ad ascoltarli. Anche questa volta li prese la sensazione di entrare di nuovo in una città, probabilmente la stessa città di prima, ma non nello stesso quartiere.

Furono per primi i titoli di alcune vie a colpirli: “Strada Senza Progetti”, “Via dei Cantieri”, “Largo del Futuro”, “Strada del Lavoro”, “Via della Fatica”, “Via dell’Impegno”, “Strada della Cassa Integrazione”, “Piazza della Fedeltà”, “Calle del Tempo Perso”... E i suoni che uscivano dalle case e dai palazzi che c’erano intorno erano un po’ insoliti: niente a che fare con le melodie proprie di un violino o di un pianoforte; c’era invece qualcosa che aveva a che fare con la vita quotidiana, come trasformata in musiche e canti.

- “Guardate là”, disse a un certo punto Marta, “c’è una donna che assomiglia tanto alle nostre mamme e che sta facendo le pulizie di casa... ma gli elettrodomestici, invece di fare quello sgradito rumore che noi conosciamo, producono musica...”

- “Anche qui c’è qualcosa di strano: negli uffici di questo palazzo gli uomini e le donne che ci sono dentro sembrano i musicisti di un’orchestra, si muovono come se tra le mani non avessero fogli di carta ma dei violini e quelli che scrivono al computer sembrano dei pianisti... E’ come se il lavoro fosse una musica”.

- “E’ vero... E lo sapete che cosa mi è venuto voglia di andare a scoprire adesso? Vuoi vedere che anche a scuola i ragazzi della nostra età sono diventati degli artisti? L’indicazione della scuola l’abbiamo passata poco fa, non deve essere distante”.

Giovanni, Marta e Alberto corsero verso la scuola, per vedere e per ascoltare da vicino che tipo di musica può mai venir fuori dalla

scuola. Si immaginavano le cose più varie: canti come lamentele per i troppi compiti, qualcosa di noioso come le lunghe spiegazioni, l'allegria risata delle ricreazioni... Invece quando arrivarono trovano come un mormorio lieve.

- "Che musica è mai questa?" chiese Alberto, convinto com'è di aver già sentito qualcosa del genere, ma incapace di ricordarsi che cosa...

Fu ancora Marta a rispondere: "E' il suono di un bosco che cresce".

- "Che ne dite? Anche questo è un CD che secondo me vale la pena scegliere per Matteo. Matteo è uno che si dà da fare per crescere bene e a usare la testa, ad avere idee proprie. Ci tiene a diventare bello, come dice lui..."

L'ATTIVITA'

Si fa una gara a staffetta, divisi in due gruppi, al meglio di tre manche. Ogni gruppetto ha a disposizione dei pennarelli e delle strisce di carta e dello scotch. Al via ogni gruppetto scrive quante più frasi possibili per completare la frase data per quella manche. Ogni volta che una frase è completata uno del gruppo parte e la appende alla parete di fronte. Si può appendere una sola frase alla volta. La gara è a tempo: vince chi riesce a scrivere il maggior numero di frasi



"sensate" e coerenti con la consegna.

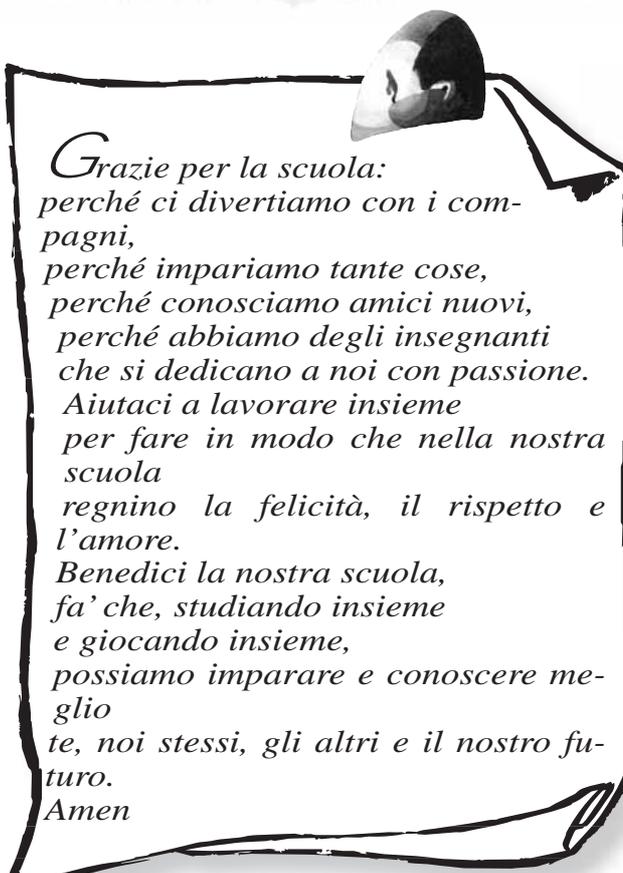
Ecco le frasi da porre, una per ciascuna manche:

1. la scuola mi aiuta a...
2. tra compagni si può...
3. io posso aiutare la scuola a...

Lo scopo è quello di arrivare, anche questa volta, a scoprire che cosa un ragazzo può fare per aiutare la scuola ad essere luogo educativo e di fraternità.

IN SETTIMANA

Scelgo il mio impegno: se sono uno pigro, cerco di far subito i compiti, appena tornato a casa; se trascuro i miei compagni di classe potrei...; se...



*Grazie per la scuola:
perché ci divertiamo con i compagni,
perché impariamo tante cose,
perché conosciamo amici nuovi,
perché abbiamo degli insegnanti
che si dedicano a noi con passione.
Aiutaci a lavorare insieme
per fare in modo che nella nostra
scuola
regnino la felicità, il rispetto e
l'amore.
Benedici la nostra scuola,
fa' che, studiando insieme
e giocando insieme,
possiamo imparare e conoscere meglio
te, noi stessi, gli altri e il nostro futuro.
Amen*

3^a settimanaALCUNE VIE
SEMPRE IN FESTA

- “Certo che questo regalo di Matteo ce lo stiamo proprio gustando anche noi”.

- “E’ vero, sembra che il regalo lo stia facendo Matteo a noi... mai sentiti così tanti autori, mai ascoltata così tanta roba... e poi tocca stare attenti ai testi, cercare la traduzione di quelli stranieri per capire se quello che dice la musica corrisponde alle parole...”

- “Beati voi che avete ancora così tanta energia in corpo”, disse Alberto, “io comincio a sentire la testa un po’ pesante. Vorrei trovare adesso qualcosa di leggero e di lieve, per riposare un po’ e riacquistare nuove energie e slancio. Una specie di cioccolata calda con la panna, solamente fatta con la musica”.

- “Ho sentito che avete bisogno di una pau-

sa”, disse il proprietario del negozio, “bene, se volete far festa ecco qualcosa di interessante”, e così dicendo passò ai ragazzi alcuni CD le cui copertine erano piene di colori vivaci e di movimento.

L’atmosfera che li avvolse, appena cominciarono ad ascoltare, li sorprese. Furono portati da quei suoni in una piazza circolare da cui partivano a raggiera una serie di strade: da ognuna provenivano diversi generi di musica. La via che avevano di fronte era piena di gente che entrava e usciva dalle case degli altri. La musica che veniva da là sembrava composta dai campanelli delle case, dai saluti pieni di sorpresa, dal tintinnio delle tazze di caffè servito bollente per i grandi e dalle risate dei bambini che si ritrovavano con i baffi di zucchero a velo disegnati sulla bocca, dopo aver addentato la loro fetta di torta. Il cartello della strada spiegò tutto quell’andare e venire da una casa all’altra: Via della Gioia delle Relazioni Ritrovate.

Al fianco c’era invece una strada molto più calma e silenziosa. Tutto era lieve e leggero: alcune case con i balconi chiusi sembravano ancora immerse nella notte più profonda; nei giardini di altre erano apparse invece comode amache o belle poltrone con tanto di sgabello davanti per appoggiarci i piedi... Quella era la Via del Riposo.

Dall’altra parte della piazza, giusto di fronte, invece, si vedeva un sacco di agitazione. Il volume della musica forse troppo alto o il fatto che fosse l’unica strada con delle pattuglie della polizia alla sua entrata spinse i tre amici ad andare a leggere il cartello stradale: “Via degli Eccessi”.

- “E’ vero: c’è riposo e riposo; c’è festa e festa. E trovare la misura giusta non è facile”, disse Giovanni.

- “Che dite, facciamo un giro tutto intorno e vediamo che cosa ci può essere utile anche

per Matteo?”

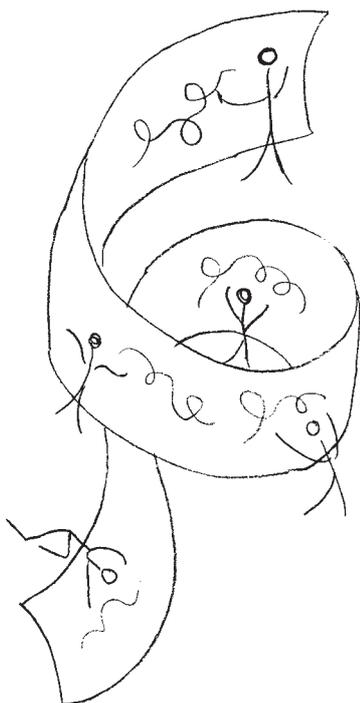
Passarono così per “Via del contatto con la natura”, “Via dei Ritmi umani”, “Via dell’Amicizia con Dio”, “Via della Calma e della Serenità”, “Via della Danza”, “Via del Fare Cose che Piacciono”, “Via delle ore piccole”...

Scelsero alla fine un CD con una serie di canzoni che richiamavano alla loro fantasia il danzare delle rondini, nelle sere d’estate, quando si raccolgono in gruppo e diventano chiacchierone e compiono le piroette più invidiabili tra i banchi d’insetti di cui sono ghiotte.

L’ATTIVITA’

Si può comporre una “preghiera” di gruppo, fatta di disegni, circa la domenica, che dovrebbe essere il giorno di festa per eccellenza dei cristiani. Si tratta di prendere un foglio molto lungo, adatto al numero dei ragazzi del gruppo, di appenderlo alla parete, di dividerlo più o meno in zone: è la

“parete” che diventerà un murale di preghiera. A ciascun ragazzo viene chiesto di disegnare nel suo pezzo che cosa vorrebbe fare per vivere bene la sua domenica.



IN SETTIMANA

Mi impegno per domenica prossima a compiere come gesto di festa...



*Loda Dio nel suo luogo santo,
lodalo nel cielo, nella tenda,
lodalo nella terra, nostra madre;
lodalo per le sue opere imponenti,
lodalo per la sua forza meravigliosa.*

*Lodalo con il suono di grandi tamburi,
lodalo con il corno e con il sonaglio,
lodalo al ritmo della danza,
lodalo battendo le mani;
lodalo con le note del canto.*

*Lodalo con il fluire di grandi fiumi,
lodalo con la musica del vento,
lodalo con l’ondeggiare di alti alberi,
lodalo con il canto del mare.
Loda Dio, l’unico a cui ci appoggiamo
e che non cade;
fa’ che tutto ciò che respiri lodi il
Signore.*

4^a settimana

PER LE STRADE DEL PROPRIO DOLORE



- “Secondo me per Matteo vanno bene anche delle canzoni che parlano di quello che di serio capita nella vita, del dolore, della fatica, della solitudine”.

- “Ma ti sembrano temi su cui scegliere delle musiche per un compleanno? Non vale la pena stare su qualcosa di più tranquillo e sereno, senza appesantire la vita di Matteo?”

- “Se a Matteo piacciono le canzoni che parlano della vita reale e profonda, credo che dobbiamo andare anche alla ricerca di autori che parlano di queste cose”.

- “In fondo tutto questo ci riguarda e non è cosa buona a volte trovare la possibilità di esprimere quello che c’è dentro di noi, specie se faticoso, con una canzone?”.

- “Io a volte mi chiudo nella mia camera e ascolto e riascolto delle canzoni a seconda dei sentimenti che ho dentro. Ho delle canzoni che ascolto di più quando sono arrabbiato, quando mi sento solo, quando litigo con i miei, o quando qualcuno muore che conosco

e a cui volevo bene”.

- “A me è capitato di andare a un funerale qualche giorno fa: era quello di una giovane ragazza che aveva la leucemia e che ha combattuto contro la sua malattia per quasi quattro anni. Al funerale la sua mamma ha voluto che venisse ascoltata una delle canzoni che hanno accompagnato i suoi ultimi giorni. La canzone non parlava del morire, ma di quello che uno ha capito di importante nella vita, anche grazie al dolore, e che nemmeno la morte porta via”.

- “Quando comincio a chiedermi perché succedono cose del genere, perché per esempio un giovane muore, non trovo risposta. Credo di avere delle canzoni anche per questi momenti, in cui dentro sento come una specie di grido che non ce la fa ad uscire, che dice ingiustizia e ribellione”.

- “E’ vero. E poi io ho alcune musiche, senza testi, solo strumenti che suonano, che dicono il silenzio dentro e il desiderio di ritrovare un respiro più grande, non più semplicemente soffocato dal dolore. E’ come se fossero delle canzoni che allargano il mio sguardo e i miei problemi, anche se non danno risposte a quello che vivo”.

- “A me piacciono in queste occasioni anche canzoni che parlano di Dio e lo mettono in mezzo a tutte queste cose che mi capitano. Non centra anche lui con tutto quello che è il dolore mio e degli uomini?”

A volte mi sembra che il cantare possa diventare una specie di preghiera, per quanto strana e sgangherata e non magari proprio ortodossa, come quelle che si fanno in Chiesa”.

- “E’ da un po’ che vi ascolto”, disse il proprietario del negozio, “e mi sembra che non abbiate bisogno del mio aiuto, per cercare canzoni questa volta. Non siete andati in giro per gli scaffali, ma avete percorso le strade

più serie del vostro cuore. Avete percorso vie di dolore ma anche vie di rinascita e strade piene di domande vere. Forza ditemi alcuni dei titoli delle canzoni di cui avete parlato e vediamo se riesco a trovarle per voi”.

L'ATTIVITA'

Proponiamo una attività di psicomotricità. E' bene che venga messa in atto da catechiste che si sentono a un certo agio con esercizi del genere. Per chi prova un certo disagio, c'è la seconda possibilità.



MASSAGGIARSI LA SCHIENA

Il catechista invita uno dei fanciulli a offrirsi volontario per il gioco del «massaggio». La domanda potrebbe essere: «Chi di voi sente il bisogno di essere consolato? Vogliamo provare oggi a consolarlo, con un massaggio». Una volta scelto il fanciullo il catechista inizia dicendo: «Ora mi metto dietro di te e comincio a massaggiarti le spalle; vediamo cosa provi».

Picchiettate le spalle e gli avambracci del fanciullo con piccoli colpi leggeri, come se suonaste il pianoforte. Osservate le sue reazioni e regolate l'intensità del massaggio in modo che egli ne abbia un effetto benefico (circa 30 secondi).

Poi il catechista chiede al fanciullo: «Ti è piaciuto il massaggio?»

Volete partecipare tutti a questo nuovo gioco?

Scegliete un compagno.

Verificate chi è più grande e chi più piccolo. Il più piccolo si inginocchierà per terra e poggerà le mani sul pavimento, la testa pende dolcemente in avanti: siete tranquilli e rilassati. Il più grande gli si inginocchi accanto. Ora, in silenzio, appoggiategli con delicatezza le mani sulla schiena. Passeggiategli con le mani sulla schiena in lungo e in largo, come se foste un animale lento e pesante (15 secondi).

Adesso correte qua e là con la punta delle dita, svelti come un topolino (15 secondi).

E ora andate come un cavallo al galoppo (15 secondi).

Adesso muovete le mani come fossero un enorme serpente (15 secondi). Ora immaginate di essere un'oca che attraversa il cortile (15 secondi).

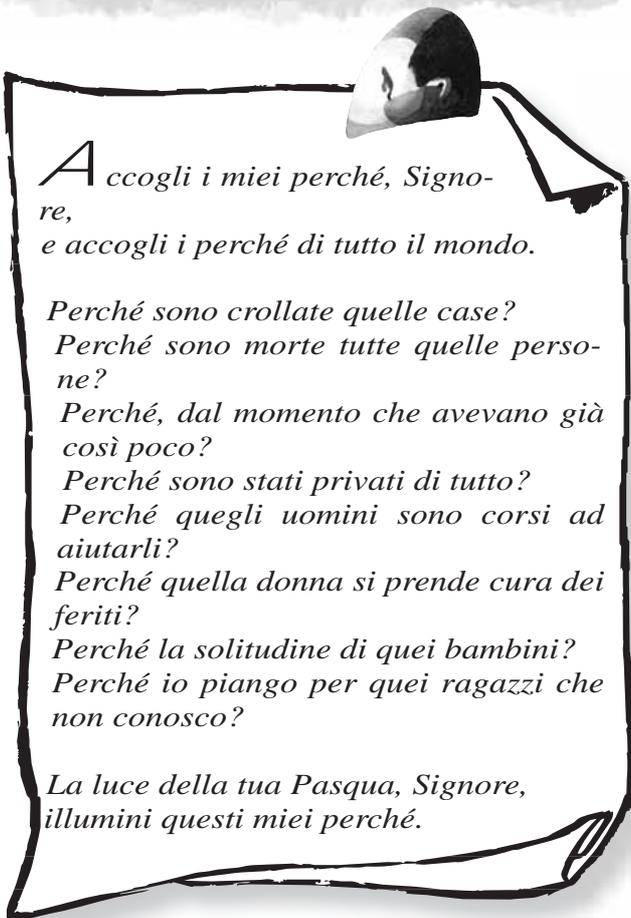
E se la schiena del vostro amico fosse un tamburo? Percuotetela adagio con colpetti delicati ed elastici (15 secondi). Ora dovete fare una breve pausa e invertire le posizioni». Il catechista riprenderà i medesimi passaggi.

Scopo dell'attività è quella di spingere i ragazzi a custodirsi gli uni gli altri specialmente quando percepiscono che un amico ha della tristezza dentro, delle fatiche, del dolore. Si può chiedere loro: che cosa posso fare io, che cosa posso dire io per chi è triste?

Per chi con la psicomotricità non si sente a proprio agio: si chiede ai ragazzi di stilare una lista dei sentimenti - quelli "pesanti" - che normalmente provano. Si fanno mimare a coppie i diversi sentimenti. Il gruppo poi si chiede che cosa è possibile fare per aiutare una persona che prova quel sentimento...

IN SETTIMANA

Si può organizzare una visita a una anziano o a una persona sola, fatta in gruppo.



*Accogli i miei perché, Signore,
e accogli i perché di tutto il mondo.*

Perché sono crollate quelle case?

Perché sono morte tutte quelle persone?

Perché, dal momento che avevano già così poco?

Perché sono stati privati di tutto?

Perché quegli uomini sono corsi ad aiutarli?

Perché quella donna si prende cura dei feriti?

Perché la solitudine di quei bambini?

Perché io piango per quei ragazzi che non conosco?

*La luce della tua Pasqua, Signore,
illumini questi miei perché.*

5^a settimanaIL RIONE DEGLI
ECHI DAL MONDO

- “Ancora uno sforzo: mi sembra che abbiamo già selezionato un sacco di bella roba. Cerchiamo ancora un CD e poi ce ne andiamo a casa, anche perché, a far bene i conti, le nostre casse con quest’ultimo CD si dovrebbero pressoché svuotare”.

- “Io direi di cambiare totalmente settore. Di buttarci sul nuovo, su quello che non conosciamo”.

- “Se cercate ciò che è nuovo e che può stuzzicare la vostra fantasia, vi consiglio il settore che vedete laggiù. E’ musica per orecchie che non hanno paura di uscire da quello che già sanno”, disse il padrone del negozio con un sorriso accattivante.

“E sia!” dissero in coro i tra amici, ormai pronti a tutto.

Effettivamente lo scaffale riportava nomi di autori e di gruppi di cui non avevano mai sentito parlare. I titoli a dire il vero arrivavano appena a capirli: di italiani non ce n’era nem-

meno l’ombra; qualcosa che sapeva di inglese si riusciva anche a scovare; anche del francese e portoghese e spagnolo; ma anche tantissime altre lingue, con i loro caratteristici alfabeti che uno non sa da che parte prendere...

Cominciarono ad ascoltare, con la più grande disponibilità nel loro cuore. Come era già capitato le altre volte, si ritrovarono portati in un altro quartiere della Città della Musica - così l’avevano battezzata quella strana città nella quale finivano da quando si erano messi alla ricerca del regalo per Matteo: questa volta ciò che li colpì per primo fu la quantità di antenne paraboliche che c’erano sui tetti delle case e la grandezza delle case stesse, tutte più spaziose di quelle che fino ad allora avevano visto e tutte più grandi delle case che essi stessi avevano nel mondo reale. Non l’avevano mai fatto fino ad allora, ma questa volta decisero di bussare a una delle porte e di chiedere spiegazioni.

- “Chi di noi bussa?”

- “Beh, io un’idea ce l’ho: visto che Giovanni ha già dimostrato di avere faccia tosta a sufficienza, che ne dici di proporre lui come volontario?”

Ad Alberto la cosa piacque e anche Giovanni non fece molta resistenza: in fondo che cosa c’è di male nel chiedere qualche informazione?

“Una casa vale l’altra”, disse Giovanni e suonò al primo campanello.

“Salve ragazzi, vi posso essere utile?”

“Salve, signore, non siamo di queste parti, per questo stiamo cercando qualcuno che gentilmente ci possa dare alcune notizie sulle case che abbiamo visto in questo quartiere, sul perché di tutte queste antenne e sul come mai le case da queste parti sono così grandi”.

“Vi rispondo volentieri. C’è un solo mistero che lega tutti quelli che sono abitano da queste parti: noi tutti ascoltiamo la musica che viene dalle nazioni e dai popoli più distanti da noi. Per questo ci sono le parabole sui nostri tetti, per captare quanto viene da lontano. Il fatto

che le nostre case siano più grandi delle altre è sempre legato al nostro desiderio di far entrare il mondo dentro la nostra vita: occorre spazio per far risuonare la musica di altri dentro di noi, occorre accogliere la cultura, gli usi e le abitudini di un altro popolo... le case con le stanze grandi ci ricordano che dobbiamo avere il cuore spazioso per accogliere non solo la musica, ma anche la vita dell'altro. Così la musica di un popolo può risuonare bene nelle nostre stanze, può girare e mescolarsi con la nostra vita. E' come con l'eco, quello in montagna, quando gridate e udite la risposta: se non sei in uno spazio grande l'eco non si produce; se non hai un cuore grande la musica dell'altro non ha eco in te. E poi, di tanto in tanto, la nostra casa si riempie di persone che invitiamo proprio dai paesi di cui ascoltiamo la musica".

"Case grandi per ricordarsi di avere il cuore grande per rispondere alle musiche degli altri", disse la solita Marta, con la sua capacità di far sintesi.

"Possiamo entrare anche noi a sentire la musica che sta ascoltando adesso?"

"Ma certo, ragazzi"

E mentre entravano e si immergevano nell'eco di quelle melodie insolite, i ragazzi capirono di aver trovato l'ultimo CD da mettere insieme per lo straordinario regalo di Matteo.

L'ATTIVITA'

Impariamo il Padre nostro in altre lingue diverse dalla nostra.

Si possono prendere diversi testi del Padre Nostro e farne delle fotocopie, tagliarle a pezzettini e dare ai ragazzi divisi in gruppi il compito di ricomporre il puzzle. Alla fine, una volta ricostruita il testo, lo si legge e prega assieme. Entrare dentro un'altra lingua è entrare anche dentro un altro mondo: ci esercitiamo a fare spazio all'altro a partire dalla preghiera del Padre nostro.

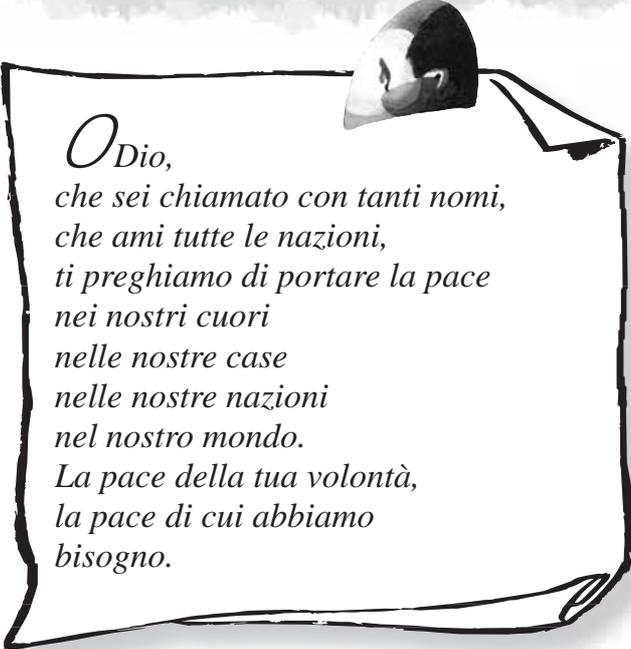


TEDESCO

Vater unser
im Himmel,
geheiligt werde
Dein Name.
Dein Reich komme.
Deine Wille geschehe
wie im Himmel
so auf Erden.
Unser tägliches Brot
gib uns heute.
Und vergib uns
unsere Schuld,
wie auch wir vergeben
unsern Schuldigern.
Und führe uns nicht
in Versuchung,
sondern erlöse uns von
dem Bösen.
Amen.

IN SETTIMANA

Mi impegno a raccogliere informazioni sugli usi e costumi di qualche compagno straniero o di qualche vicino di casa, magari una semplice ricetta di una torta, da realizzare poi per tutto il gruppo.



*O Dio,
che sei chiamato con tanti nomi,
che ami tutte le nazioni,
ti preghiamo di portare la pace
nei nostri cuori
nelle nostre case
nelle nostre nazioni
nel nostro mondo.
La pace della tua volontà,
la pace di cui abbiamo
bisogno.*

ITINERARIO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

L'itinerario della catechesi con gli adulti che proponiamo per la Quaresima intende prepararci a vivere in maniera consapevole e partecipata il Convegno Ecclesiale Nazionale «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo», che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.

La preparazione era già iniziata nel tempo di Avvento con la proposta di cinque incontri di catechesi con gli adulti sulla Prima Lettera di Pietro, testo che scandisce, attraverso la scelta di alcuni versetti, la *Traccia di riflessione in preparazione al convegno*.

Vogliamo, per la Quaresima, fare un passo ulteriore.

I lavori del Convegno saranno suddivisi in cinque ambiti: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza, ambiti che rappresentano le grandi aree della vita personale e sociale nelle quali ciascun cristiano è chiamato a testimoniare la speranza nel Cristo risorto.

Queste cinque aree vanno a toccare i gangli fondamentali della vita della persona: ci è sembrato interessante, proprio in tempo di Quaresima, fermarci a riflettere su questi aspetti così basilari della nostra umanità per renderci un po' più consapevoli di come li viviamo ai nostri giorni, sia a livello personale che sociale e di come li possiamo vivificare con la nostra testimonianza di credenti. Ci è sembrata anche l'occasione per proporre una riflessione sui testi biblici che raccontano le origini: quattro dei cinque incontri propongono un approfondimento del tema a partire dai racconti della creazione che troviamo nel libro della Genesi. Tutte le domande fondamentali sulla vita dell'uomo ci sono già lì.

In ogni scheda, oltre al testo biblico, riportiamo anche il brano della *Traccia di riflessione in preparazione al convegno* che riguarda l'ambito al centro dell'incontro. I testi della *Traccia* non si addentrano nel tema, ma vogliono piuttosto far venire a galla ciò che di questo tema appare problematico ai giorni nostri. I commenti al testo biblico non riprendono tutte le questioni presentate dalla *Traccia*, ma si concentrano su alcuni di essi.

Ciò che ne risulta sono incontri molto ricchi di contenuto. Sugeriamo a chi anima l'incontro di non voler necessariamente proporre l'intera scheda, ma di operare una scelta che tenga conto delle esigenze dei partecipanti.

La scheda propone:

- il messaggio dell'incontro;
- una preghiera iniziale (si tratta in ogni incontro di un salmo inerente al tema);
- l'attività "per entrare in argomento" che prende spunto da una scena di vita quotidiana che fa da specchio per entrare nel nostro vissuto;
- l'approfondimento del tema attraverso 1) il brano della *Traccia di riflessione*; 2) il testo biblico; 3) la riflessione sul tema partendo dal testo biblico;
- lo scambio in gruppo partendo da alcune domande di provocazione (non necessariamente quelle proposte e non necessariamente tutte...) per aiutare a riportare la "novità" della Parola nella nostra vita;
- una preghiera finale.

1 Vita affettiva



Messaggio dell'incontro

L'altro/a da me è un dono che Dio mi fa per permettermi di diventare ciò che sono.

Preghiera

Salmo 128 (127)

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere la prosperità
di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
Pace su Israele!

Per entrare in argomento

«Anche questa domenica Giuseppe e Maria Grazia sono arrivati a Messa all'ultimo momento. Giuseppe ne è davvero infastidito: non riesce a mandare giù che Maria Grazia sia perennemente in ritardo. Sono sposati da vent'anni che però non sono serviti né a cambiare sua moglie, né ad abituarsi a questo aspetto del suo carattere. Gli serve tutta la prima parte della Messa per calmarsi e per dare il giusto peso all'accaduto. Al momento del segno della pace guarda negli occhi Maria Grazia e le sorride. Gli viene spontaneo ringraziare il Signore per questa donna che ha messo al suo fianco...»

Ognuno di noi sperimenta la bellezza e la fatica del vivere con gli altri: la relazione tra marito e moglie, con i figli, tra confratelli o consorelle di vita religiosa, con gli amici. Sulla scorta del brano appena letto provo a raccontare un episodio della mia vita in cui ho sperimentato la difficoltà ad accettare la diversità dell'altro, ma poi ne ho riconosciuto anche la ricchezza.

Per approfondire

Da "La Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona"

a) Un primo ambito è quello della vita affettiva. Ciascuno trova qui la dimensione più elementare e permanente della sua personalità e la sua dimora interiore. A livello affettivo, infatti, l'uomo fa l'esperienza primaria della relazione buona (o cattiva), vive l'aspettativa di un mondo accogliente ed esprime con la maggiore spontaneità il suo desiderio di felicità.

Ma proprio il mondo degli affetti subisce oggi un potente condizionamento in direzione di un superficiale emozionalismo, che ha spesso effetti disastrosi sulla verità delle relazioni. L'identità e la complementarietà sessuale, l'educazione dei sentimenti, la maternità/paternità, la famiglia e, più in generale, la dimensione affettiva delle relazioni sociali, come pure le varie forme di rappresentazione pubblica degli affetti hanno un grande bisogno di aprirsi alla speranza e quindi alla ricchezza della relazione, alla costruttività della generazione e del legame tra generazioni.

La Parola di Dio

Gen 2,18-23

¹⁸Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”. ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l’uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. ²³Allora l’uomo disse:

“Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna
perché dall’uomo è stata tolta”.

Dell’ampio ambito della vita degli affetti, vogliamo concentrare la nostra attenzione sull’aspetto fondamentale, su ciò che dà vita agli affetti: la relazione con l’altro/a da sé, come costitutiva dell’identità di ognuno di noi. Il testo di Genesi lo fa emergere con chiarezza: Dio non ha creato l’uomo/donna per la solitudine e l’isolamento, ma lo ha creato perché realizzi sé stesso e viva una vita felice ponendosi in relazione con l’altro uomo/donna.

Il nostro testo inizia con la constatazione della solitudine/isolamento del primo uomo e si chiude con il superamento della difficoltà iniziale grazie al dono della donna.

Per la prima volta nel racconto della creazione appare qualcosa che “non è bene”, e questo ha a che vedere con la relazione umana: “non è bene” allude alla solitudine dell’isolamento e alla mancanza di comunicazione. Non si dice che l’uomo è male, ma si fa emergere uno stato negativo di bisogno, di mancanza che è nell’uomo. Questa deficienza non può essere



colmata dal lavoro (Gen 2,15), né dal solo riferimento a Dio: l’uomo necessita di un partner corrispondente, adeguato. Dio decide di fare qualcosa di diverso rispetto a quanto creato finora e che l’autore descrive come “un aiuto che gli fosse simile”. Di fronte alla solitudine del primo uomo il Signore decide di dargli una presenza di reciprocità e mutualità. Questo “aiuto simile/adatto” è indispensabile per uscire dalla solitudine. L’espressione non esprime solo l’idea di complementarità o di somiglianza e quindi di pari dignità e di uguaglianza. Parla anche di alterità e di reciprocità. Ogni persona è “l’altro da sé”, il “tu” che sta di fronte e che permette il dialogo “a tu per tu”. Se l’altro (uomo o donna che sia) è colui che ci fa uscire dall’isolamento, dalla solitudine, non vuol dire però che questa relazione sia facile. Ogni relazione di differenza comporta tensione e conflitto e il rapporto uomo/donna è il cuore dell’alterità.

Dio si mette all’opera per dare l’“aiuto simile” all’uomo. Plasma dalla terra “ogni sorta di bestie sel-

vatiche e tutti gli uccelli del cielo”. Siamo di fronte all’abile pedagogia del Creatore che vuole che sia lo stesso uomo che si interroga su “chi” effettivamente può aiutarlo ad uscire dalla solitudine. Non basta che Dio voglia il bene di ogni persona: è necessario che anche l’essere umano lo desideri, lo scopra un po’ alla volta e lo accolga come dono. L’uomo prende coscienza che nessun essere della natura lo può realizzare in profondità. Solo allora Dio crea la donna.

Per prima cosa fa scendere un “torpore sull’uomo” perché si addormenti. Si tratta di un “sonno speciale” prodotto da Dio e connesso con un’azione straordinaria da lui compiuta. Si vuole sottolineare la “passività” dell’uomo, la sua estraneità all’azione. Non è lui a fabbricarsi la donna su sua misura o secondo i propri desideri. Egli non vede Dio all’opera, per cui non potrà mai possedere la persona “altra da sé” che gli resterà un po’ misteriosa.

Il Signore Dio “toglie” una delle costole dell’uomo e con essa “costruisce” una donna. La donna è fatta cioè della stessa pasta dell’uomo: entrambi hanno la stessa natura e la stessa dignità, come afferma l’uomo stesso al v. 23. Questa pasta comune ad entrambi è la vita e la possibilità di donarsela reciprocamente e di trasmetterla.

L’ultima azione di Dio è di condurre la donna all’uomo: la donna è il dono che Dio fa all’uomo. Il Creatore è qui paragonato al padre che conduce la propria figlia per offrirla in dono all’uomo che lui ha scelto per lei come marito.

Il testo si conclude con l’uomo che prende la parola per intonare il suo canto gioioso. L’uomo riconosce che la donna è “osso delle mie ossa, carne della mia carne”. L’espressione indica che appartengono alla stessa stirpe, che c’è parentela stretta tra di loro. In questa relazione di intimità e di alleanza nasce la reciprocità, l’interscambio, la relazione personale, che permette di chiamare l’altro e di chiamare se stesso. Finora abbiamo visto l’essere umano differente dal mondo vegetale e animale e specialmente differente da Dio; ora compie una scoperta molto importante: l’essere umano è differente in se stesso. Quello che era un essere umano (in ebraico *adam*) ora si chiama uomo (*ish*); quando vede di fronte a lui una donna (*ishah*) riconosce la sua intima parentela, la sua origi-

ne comune. Fino a quel momento era un anonimo per se stesso, incapace di nominarsi, di riconoscersi e di identificarsi. Di fronte all’altro essere, uguale e differente, sorge l’autoidentificazione: è così a partire dal riconoscimento della differenza, nasce la relazione io-tu, base di tutte le altre. Nessuno può identificare se stesso senza identificarsi di fronte all’altro.

Dal racconto della Genesi emergono alcune provocazioni circa la nostra capacità identità, circa la nostra capacità di amare e di essere in relazione buona con gli altri:

- non è possibile vivere senza relazioni con gli altri, siamo fatti per essere in comunione con altri esseri umani. Il volto con cui questa realtà si presenta all’uomo è quella del “bisogno” e della solitudine: solo una lettura riduttiva del bisogno e della solitudine ci fa pensare alla necessità dell’altro in maniera riduttiva, come se fosse questione di un limite da togliere o di un vuoto da riempire. Il bisogno invece parla della radicalità di come siamo fatti, dell’insopprimibile realtà di essere-con. Stare con gli altri non è allora per un vuoto, ma per una pienezza.

- Sapere di essere fatti per stare con gli altri rimanda radicalmente a se stessi: la prima persona con cui imparare a stare bene siamo noi, il noi stessi che c’è in noi. La stessa relazione con l’altro è condizionata dalla capacità che abbiamo di essere in buona relazione con noi stessi, capaci ossia di stare in solitudine, di stare in piedi da soli: c’è una solitudine che ha a che fare con la nostra coscienza, quel santuario più intimo di ciascuno di noi dove si è soli, di fronte a sé. Anche Dio, al limite, si mette alla soglia di questo nostro santuario interiore e bussava...

- Vivere l’affetto con un altro ci rimanda continuamente alle parole da dire per entrare in comunione e al silenzio. C’è un incontro da vivere e la parola ne è il veicolo di maggiore espressione. C’è tuttavia anche il silenzio come parola preziosa che dice come l’altro ci è continuamente mistero, “creato mentre dormivamo”.

- Ogni cammino di educazione che singolarmente e come comunità possiamo portare avanti per aiutare soprattutto le giovani generazioni a vivere bene il mondo degli affetti ci chiede di avere coscienza delle dimensioni di fondo di cui abbiamo appena parlato: la stessa sessualità si ricomprende a partire da esse.

Per tornare alla vita

- Quali relazioni affettive segnano particolarmente la mia vita?
- Quali relazioni costruttive sto vivendo e quali invece sono per me faticose e non aiutano me o l'altro a crescere?
- Quale parte di mistero accompagna la mia esperienza di relazione con l'altro?
- In che modo l'altro è per me dono? Come sono io dono per l'altro?
- Come la nostra comunità cristiana si sta impegnando a educare il mondo degli affetti?



O Dio, Padre di ogni bontà,
 nel tuo disegno d'amore
 hai creato l'uomo e la donna
 perché, nella reciproca dedizione,
 con tenerezza e fecondità
 vivessero lieti nella comunione.
 Quando venne la pienezza dei tempi
 hai mandato il tuo Figlio, nato da donna.
 A Nazareth, gustando le gioie
 e condividendo le fatiche
 di ogni famiglia umana,
 è cresciuto in sapienza e grazia.
 A Cana di Galilea,
 cambiando l'acqua in vino,
 è divenuto presenza di gioia
 nella vita degli sposi.
 Nella croce,
 si è abbassato fin nell'estrema povertà
 dell'umana condizione,
 e tu, o Padre, hai rivelato un amore
 sconosciuto ai nostri occhi,
 un amore disposto a donarsi
 senza chiedere nulla in cambio.

(Dal Rito del Matrimonio)

VEGLIA DEI MARTIRI 24 MARZO 2006

Sono trascorsi 49 anni dall'Enciclica Fidei Donum con la quale Papa Pio XII esortava i preti diocesani ad andare in terra di missione per essere portatori del Vangelo al pari dei religiosi/e e dei missionari a vita. Da allora molti "annunciatori" sono morti martiri. Per loro, ogni 24 marzo, anniversario dell'uccisione di mons. Oscar A. Romero, viene celebrata una giornata di preghiera e digiuno, che quest'anno avrà come slogan: "Uccisi perché testimoni del Risorto".

Nel mondo lo scorso 2005 sono state uccise 27 persone che hanno testimoniato con la vita la loro fede in Gesù.

La nostra Diocesi, fin dalla fine degli anni sessanta, ha tessuto i fili della solidarietà e della comunione tra le Chiese: dapprima con la Diocesi di Muynga in Burundi e con la Diocesi di San Mateus in Brasile, attualmente con le Diocesi di Sarh e Mongo in Ciad e con le Diocesi di Caetitè, Livramento e Palmares in Brasile.

Il 24 marzo nella Cattedrale di Vittorio Veneto verrà celebrata una Veglia nella quale saranno ricordati i sacerdoti Fidei Donum "mandati" dalla diocesi di Vittorio Veneto e che sono deceduti, in questi anni: **don Luigi Sgarretta** e **Don Giuseppe Zago**, missionari in Burundi; **don Mario Gerlin**, missionario in Burundi e in Brasile; **don Aldo Lucchetta**, **don Piero Pase** e **don Armando Vanzella** missionari in Brasile.

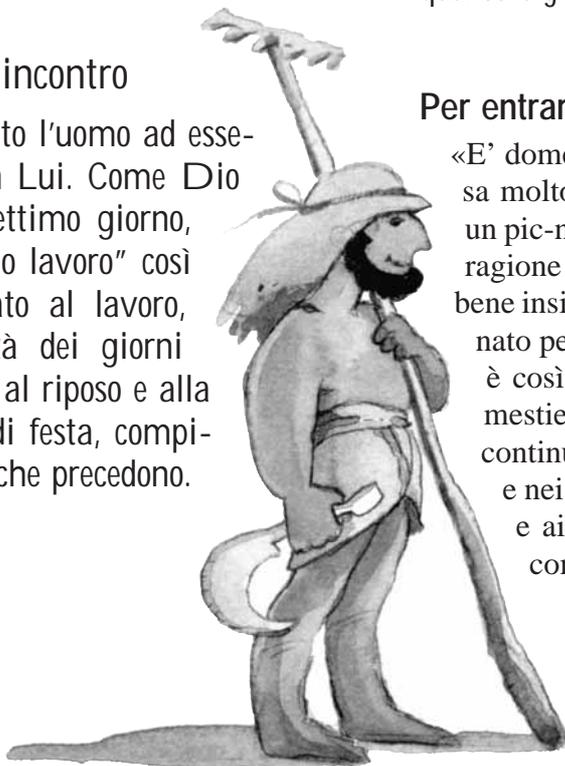
Ricordiamo inoltre che don Mario Gerlin e don Aldo Lucchetta sono sepolti nel luogo dove sono stati missionari, continuando così a testimoniare il loro esser partiti per annunciare il Vangelo e per donarsi agli altri. Questo gesto si trasforma oggi in dono riconosciuto e accolto dai Brasiliani che ringraziano e non dimenticano chi ha condiviso con loro una parte della vita. Don Mario, don Aldo e tutti i missionari che per il Vangelo hanno dato la vita, sono diventati la concretezza dell'icona in cui il seme nel terreno è morto per dare molto frutto.

Assemblea Missionaria
12 marzo 2006

2 *Lavoro e festa*

Messaggio dell'incontro

Dio ha chiamato l'uomo ad essere co-creatore con Lui. Come Dio "fa" e poi, nel settimo giorno, "cessa da ogni suo lavoro" così l'uomo è chiamato al lavoro, alla responsabilità dei giorni feriali, ma anche al riposo e alla gioia del giorno di festa, compimento dei giorni che precedono.



Pregiera

Salmo 8

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

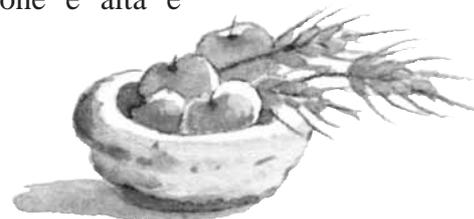
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;

Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Per entrare in argomento

«E' domenica e Pierangelo ha mal di testa. E sa molto bene perché. Doveva andare a fare un pic-nic con Ornella e i bambini. Senza una ragione particolare, semplicemente per star bene insieme. Ed ecco che un cliente ha telefonato per visitare questa grande proprietà che è così difficile vendere. Non è semplice il mestiere dell'agente immobiliare... Bisogna continuamente essere disponibili nell'orario e nei giorni che vanno bene agli acquirenti e ai venditori. E' un lavoro nel quale la competizione è alta e



non ci si può permettere di perdere terreno. Tutta la famiglia lo capisce. Tuttavia ci sono delle situazioni, come quella di oggi, nelle quali Pierangelo è preoccupato. E se un giorno Ornella non ne potesse più delle sue carenze di disponibilità? Che impatto avrà la sua presenza discontinua sui figli che stanno crescendo? Qual è il giusto peso e il giusto tempo da dare al lavoro?»

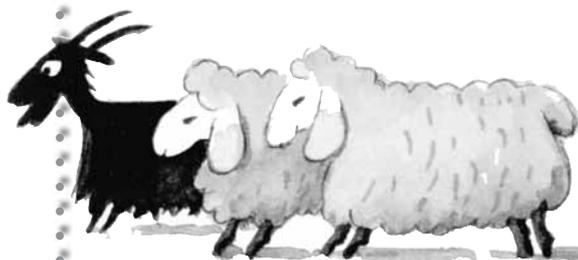
Quale consiglio ci sembrerebbe di poter dare a Pierangelo?

Per approfondire

- Da "La Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona"
- b) Un secondo ambito è quello del lavoro e della festa, del loro senso e delle loro condizioni nell'orizzonte della

trasformazione materiale del mondo e della relazione sociale. Se nel lavoro l'uomo esprime la sua capacità di produzione e di organizzazione sociale, nella festa egli afferma che la prassi lavorativa non ha solo a che fare con il bisogno ma anche con il senso del mondo e della storia.

Nella società postindustriale e globalizzata il lavoro sta mutando radicalmente fisionomia e pone nuovi problemi di impiego, di inserimento delle nuove generazioni, di competenza, di concorrenza e distribuzione mondiale, ecc. Il superamento di una organizzazione della produzione che imponeva alla maggior parte dei lavoratori un'attività ripetitiva, rende oggi possibile favorire forme di lavoro più rispettose delle persone, che ne sviluppano creatività e coinvolgimento. Oggi è possibile e auspicabile la promozione della piena e buona occupazione, che non umilia cioè la persona, ma le consente di partecipare attivamente alla produzione del bene comune.



Una condizione per raggiungere questi obiettivi è un'adeguata preparazione delle persone all'apprendimento continuo, che consente flessibilità di adattamento all'incessante cambiamento tecnologico. Flessibilità, tuttavia, non deve significare precarietà e nemmeno cancellazione della festa. Questa poi non va confusa con il riposo settimanale. La festa deve ritornare ai suoi aspetti di tempo dedicato al rapporto con Dio, con la famiglia e con la comunità circostante, non tempo "vuoto", riempito con l'evazione, il disimpegno e lo stordimento.

La Parola di Dio

Gen 1

²⁹Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno

il vostro cibo.³⁰A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne.³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Gen 2

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.²Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.^{4a}Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nella scansione della creazione, secondo il ritmo di sette giorni, il sesto - da cui sono tratti i

versetti del capitolo 1 sopra riportati - è pieno dell'attività di Dio: la terra si riempie di esseri viventi, viene fatto l'uomo a immagine e somiglianza di Dio, sull'uomo e sulla donna è pronunciata la benedizione di Dio, la natura vivente è affidata alle mani dell'uomo. Se, nel momento della creazione degli animali, Dio riconosce di aver fatto una cosa buona, alla creazione e benedizione dell'uomo egli stesso afferma di vedere che "la cosa era molto buona".

Possiamo rileggere quanto abbiamo appena ricordato circa il sesto giorno della creazione, ricavando dei valori guida relativi al lavoro umano.

Nella logica dell'autore sacro, nel tentativo che egli compie di interpretare il mondo e di darne una spiegazione si coglie che, nel suo

pensiero, all'inizio di tutto, c'è la creazione dell'uomo, del primo uomo, non tanto quella del mondo. La creazione del mondo e degli esseri viventi è infatti in funzione dell'uomo, anche se "cronologicamente" essi vengono fatti per primi. Cercando di esplicitare ancora: il mondo non è un tutto organico, di cui anche l'uomo fa parte, ma è l'esistenza dell'uomo che diventa chiave di lettura e di interpretazione di tutto il resto. Il mondo è dell'uomo, non viceversa.

Possiamo così capire la preminenza data all'uomo rispetto agli altri esseri viventi. Con essi egli condivide il fatto di venire dalla terra, ma ha in se stesso lo spirito di Dio, che ritma il suo vivere; ha su di sé la benedizione di Dio, che lo invita a essere fecondo, a moltiplicarsi, a dominare e soggiogare ogni essere vivente.

L'uomo è invitato ad accogliere, come dono che gli viene offerto, tutto ciò che fa parte del suo essere creatura di Dio: anche lo spazio vitale (il giardino di cui si parlerà più avanti), il nutrimento (come qui è detto esplicitamente), il lavoro (nel compito di dominare e soggiogare le creature; detto al v. 2,15 - con altre parole - per coltivare e custodire), la com-

unità. In tutte queste realtà l'uomo è chiamato a sentirsi libero e responsabile, in dialogo con il suo Creatore.

Il lavoro stesso è allora qualcosa di positi-

vo, non segnato ancora dalla fatica e dal dolore, come sarà dopo la cacciata dal paradiso terrestre, che comunque non cancella la dignità del lavoro stesso; se andiamo a rileggere il testo di Gn 3 abbiamo la conferma di quanto appena detto: è la terra ad essere maledetta; con il peccato sono rotte la cooperazione e l'armonia tra uomo e terra, non vi è una maledizione rivolta espressamente al lavoro. Anche nell'Eden quindi si lavora: non si è nell'ozio e nel far nulla. Si può anzi dire che è un piacere lavorare, per quanto il lavoro permette: sostentamento all'uomo stesso e trasformazione del mondo perché il mondo sia reso più umano, secondo lo spirito che Dio ha messo nel cuore dell'uomo e secondo il potere che gli ha affidato di trasformare e completare la creazione. L'uomo è a immagine di Dio anche in questa sua capacità di trasformare e creare un mondo in cui aumentino la bellezza e l'umanità e la vita. E' compito dell'uomo lavorare per fare del mondo una degna dimora, una casa di libertà e di pace. Il lavoro stesso diventa necessità vitale per affermare questa libertà creatrice.

E' in questa prospettiva che vanno colti i due verbi racchiusi nella benedizione rivolta all'uomo: soggiogare e dominare. Il primo - soggiogare - sta a dire che la terra selvaggia deve essere resa docile, sottomessa, ma come avviene per il popolo che entra nella terra promessa: non c'è possesso e violenza, bensì c'è la consapevolezza che quel luogo trasformato è espressione della propria identità personale, dell'essere popolo e fratelli, della relazione con Dio stesso.

Il secondo verbo - dominare - indica invece la guida e la cura del mondo animale, così come di solito fa il pastore con il suo gregge: comprendiamo che non si tratta di un rapporto di potere, ma custodia, di aiuto a crescere, di protezione, di guida alla pienezza. Lavoro e impegno per la giustizia, per



un ordine economico-sociale in cui il lavoratore resti soggetto libero e creativo, con quanto serve per la vita propria e della propria famiglia.

Oggi l'ottica solo economica del lavoro porta a vivere con l'alienazione il lavoro stesso, perché lo svuota di senso. La prospettiva di redenzione della condizione umana nel mondo anche attraverso il lavoro va recuperata: serve non solo per il sostentamento, ma in piccola parte almeno, deve poter costruire un mondo redento.

Il lavoro è per la costruzione di un futuro dove gli uomini possano essere più pienamente se stessi nella giustizia e nella libertà che nascono dall'amore.

Siamo anche consapevoli della strada da percorrere: quella del granellino di lievito: l'educazione al lavoro come educazione alla responsabilità nella vita quotidiana, con la ricerca in ogni momento e in ogni luogo dei valori che conducono la propria vita.

Il racconto della creazione continua con quanto Dio fa nel settimo giorno: interrompe ogni lavoro e si dà alla festa e al riposo. Gli antichi rabbini osservano che anche la festa è il risultato di un atto di creazione di Dio. Anche sul settimo giorno Dio fa scendere la sua benedizione, caricandolo così di promessa di vita per l'uomo stesso. Lavoro e festa sono entrambi benedizione e dono di Dio, sono fecondi di vita e necessari per affermare la dignità e il primato della persona umana sopra le altre creature.

Abbiamo usato intenzionalmente la parola festa, perché oggi c'è il rischio di considerare la domenica solamente come giorno del riposo, come tempo dato al recupero delle energie in vista del lavoro che poi riprende. E' una concezione riduttiva della festa. Assieme al riposo, la festa vuole riportare la vita dell'uomo al centro di se stessa, dove tutto tende all'unità e all'armonia, garantendo tempi di leggerezza, il primato alle relazioni e alla bellezza e alla gratitudine. E' anche e soprattutto ritrovare l'Eterno presente nel nostro tempo, scandendo il ritmo del nostro tempo con il tempo di Dio.

La festa stessa diventa poi il ricordo della li-

berazione e delle gesta di salvezza che Dio ha compiuto e compie per l'uomo. Diventa perno per una società libera e solidale, che sa cantare e vivere la propria salvezza anche nei riti.

Per tornare alla vita

- Guardo alla mia esperienza lavorativa: che cosa vi trovo di umano e di "disumano"?
- Partendo dalla visione cristiana del lavoro, che cosa apprezzo e che cosa vorrei cambiare della mia esperienza di lavoro?
- Come comunità, cosa siamo chiamati a far crescere nelle coscienze dei nostri giovani?
- Come riscoprire in pienezza il senso della festa, oggi? Quali proposte possiamo fare come comunità cristiana e civile?

Preghiera

*Ti scopriamo, nostro Creatore,
un Dio che lavora:
impasti, plasmi, costruisci, scavi, stendi, coltivi,
pascoli, curi, pensi, insegni.
Se tu lavori, allora ogni nostro lavoro dice
qualcosa del tuo lavoro.
Poni tra le nostre mani laboriose
il dono del creato,
ci chiami a trasformarlo e a ricostruire
l'armonia dell'intera creazione.
Custodendo e coltivando le opere del creato,
ubbidendo alle indicazioni racchiuse
nelle cose,
ci inseriamo nella tua attività creatrice,
ne prolunghiamo lo slancio,
la conduciamo al suo fine.
Ma il nostro lavoro, Signore, conosce
anche il limite, la vanità, il peccato, l'ingiustizia.
Dona al nostro agire di riflettere,
come uno specchio, il tuo agire.*

3 *Fragilita' umana*

Messaggio dell'incontro

L'uomo è una creatura (non il creatore) e in quanto tale fa esperienza del limite. Se l'uomo accetta il suo essere creatura e vive una relazione corretta con Dio anche il rapporto con se stesso, con gli altri e con il mondo sarà vissuto positivamente.

Preghiera

Salmo 131

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

Per entrare in argomento

«Signore, eccomi solo. Sono allo stesso tempo contento e tormentato. Tu mi hai dato il coraggio di far fronte ai miei interrogativi e di esplorarli in maniera onesta. Mi hai sostenuto nella mia ricerca. Io so che mi inviti a lasciarmi alle spalle lo spirito di sottomissione e che hai rafforzato in me lo spirito di libertà. So che mi chiedi di pensare con la mia testa e allo stesso tempo di riconoscere i miei limiti. Hai lasciato che scavassero dentro di me, nella mia carne, il dubbio, il dolore, la debolezza, perché io diventassi più accogliente con me stesso, con le mie miserie e i miei interrogativi, per poter essere più comprensivo con gli altri. Ti chiedo, Signore, di mantenermi fedele a queste intuizioni, anche quando mi viene voglia di rispondere con la voce autorevole della Chiesa e giudicare. Quella preoccupazione pastorale che hai messo dentro di me mi faccia essere attento alle persone, anche quando sento la critica come possibile pericolo e sperimento la difficoltà dei rapporti. Mantienimi umile di fronte ai miei confratelli preti e fraterno con i miei fratelli e sorelle laici...»

La preghiera di questo sacerdote esprime la libertà dell'uomo adulto che si sente responsabile dei propri pensieri e delle proprie agire, ma che ha anche l'umiltà che nasce dalla consape-



volezza di non possedere la verità tutta intera e si sa debole. Come mi pongo tra il sentirmi uomo/donna libero/a e responsabile e creatura limitata e fragile?

Per approfondire l'argomento

Da "La Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona"

c) *Un terzo ambito è costituito dalle forme e dalle condizioni di esistenza in cui emerge la fragilità umana. La società tecnologica non la elimina; talvolta la mette ancor più alla prova, soprattutto tende a emarginarla o al più a risolverla come un problema cui applicare una tecnica appropriata. In tal modo viene nascosta la profondità di significato della debolezza e della vulnerabilità umane e se ne ignora sia il peso di sofferenza sia il valore e la dignità. La speranza cristiana mostra in modo particolare la sua verità proprio nei casi della fragilità: non ha bisogno di nasconderla, ma la sa accogliere con discrezione e tenerezza, restituendola, arricchita di senso, al cammino della vita.*

Solo una cultura che sa dar conto di tutti gli aspetti dell'esistenza è una cultura davvero a misura d'uomo. Insegnando e praticando l'accoglienza del nascituro e del bambino, la cura del malato, il soccorso al povero, l'ospitalità dell'abbandonato, dell'emarginato, dell'immigrato, la visita al carcerato, l'assistenza all'incurabile, la protezione dell'anziano, la Chiesa è davvero "maestra d'umanità".

Ma l'accoglienza della fragilità non riguarda solo le situazioni estreme. Occorre far crescere uno stile di vita verso il proprio essere creatura e nei rapporti con ogni creatura: la propria esistenza è fragile e in ogni relazione umana si viene in contatto con altra fragilità, così come ogni ambiente umano o naturale è frutto di un fragile equilibrio.

La Parola di Dio

Gen 2

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

Gen 3

¹Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla

donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovette mangiare di nessun albero del giardino?". ²Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovette mangiare e non lo dovette toccare, altrimenti morirete". ⁴Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! ⁵Il Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

⁸Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". ¹⁰Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". ¹¹Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". ¹²Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". ¹³Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

L'autore del testo della Genesi, nel cercare di dare una risposta alle domande che sono tipiche di ogni uomo, circa il morire e il dolore, arriva ad una affermazione assoluta: Dio non ha creato sicuramente l'uomo per la morte. Di questa consapevolezza è simbolo l'albero della vita: mangiando di esso, l'uomo, che pure è fatto di terra e di conseguenza mortale, ha la vita per sempre, non muore.

Rimane per il credente di ogni tempo la domanda circa il nostro morire, circa l'esperienza

della fragilità non solo del nostro corpo, ma anche del nostro animo e delle nostre relazioni, circa la fatica del vivere seguendo il bene, con la propria libertà ferita.

La risposta di come morte e dolore sono entrati nel mondo, viene raccontata con la presenza nel giardino dell'Eden dell'albero della conoscenza del bene e del male.

- Conoscere nel linguaggio biblico non è solo il "sapere" intellettuale, ma è lo "sperimentare". Non è possibile per l'uomo sperimentare contemporaneamente che cosa è bene e cosa è male perché vorrebbe dire per lui porsi al di sopra del bene e del male, vorrebbe dire farsi padrone della verità e dei valori, così da stabilirli egli stesso. Sarebbe farsi Dio, mettersi in rapporto di parità e quindi di indipendenza rispetto a Dio.

Il comando di Dio - l'unico negativo - è centrato sulla relazione tra il Creatore e la sua creatura, chiamata a riceversi in obbedienza a Dio. Il comando di Dio non è arbitrario, ma è invito a vivere la relazione a partire dalla propria vera identità, pur nella libertà più ampia. Quanto il serpente dice all'uomo e alla donna, per tentarli, rende esplicite proprio queste affermazioni e mina la relazione tra l'uomo e il suo Creatore e poi, a cascata, tutte le altre relazioni: tra uomo e donna e tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e i suoi fratelli.

Da dove venga questo serpente non è precisa-

to dall'autore biblico: il silenzio sulle sue origini corrisponde bene alla percezione che l'uomo ha del male stesso, come forza che lo precede, cui acconsente e che non origina. Pur con la sua logica perversa anche il serpente è creatura, non superiore a Dio e oltretutto destinato ad essere combattuto dall'uomo e da Dio e finalmente sconfitto.

Come dire: dolore e morte e fragilità, che pure ci sono, non sono l'ultima parola nella nostra vita, non riescono a cancellare del tutto l'anelito alla vita e il compito che Dio ha affidato all'uomo di essere fecondo e portatore di vita più umana nel mondo stesso.

La condanna che Dio pronuncia ha due aspetti particolari: sembra quasi venire dal di fuori di Dio stesso, è semplicemente sanzionata, sembra essere stata pronunciata da un altro, che ha accertato l'infrazione della legge; in fondo è l'uomo stesso che si ritrova a vivere in sé, nella propria carne e nella propria coscienza la "condanna", ancora prima che Dio stesso la renda esplicita: ne sono segno la nudità diventata ora vergognosa, il lavoro penoso, la maternità dolorosa, le relazioni sempre a rischio di dominio.

Ci sono tre aspetti diversi della nostra vita che possono essere ben interpellati dai testi che abbiamo appena commentato:

- la fragilità creaturale, nel segno della fatica,



della sofferenza, del limite, che spesso si manifestano nel nostro corpo, nella nostra stessa struttura fisica; è esperienza di fragilità anche la nostra libertà ferita, incapace di vivere le relazioni in pienezza, di vivere l'amore in pienezza... Fa parte della nostra finitezza di uomini anche l'esperienza delle catastrofi naturali o causate dall'uomo stesso...

- la realtà della morte, non come passaggio ad occhi aperti al Giardino di Dio, ma come salto nel buio, con la violenza delle relazioni che si interrompono...

- il peccato, per quanto ha di soggettiva adesione al male, che radicalizza l'esperienza della libertà ferita...

Queste realtà ci interpellano: come trovarvi un senso e una accoglienza, quando esse capitano alla nostra persona? ci interpellano comunque anche quando coinvolgono uomini che sono da noi distanti, ma che, in un tempo di globalizzazione come il nostro, diventano nostri vicini, anche se si trovano dall'altra parte del mondo, in culture e società diverse dalla nostra.

Il limite e la fragilità nella nostra vita non sono solo condanna, rappresentano anche l'unica condizione di possibilità per noi di esistere, di incontrarci con gli altri, di spendere la nostra vita per la crescita della dignità dell'uomo. Il cammino di accoglienza del nostro limite e di quello altrui non è facile, ma rappresenta lo sbocco di un amore maturo, capace di dare senso alla fragilità e al soffrire.

La morte nella nostra cultura continua ad essere sempre più emarginata, con il paradosso che, mentre aumentano le immagini legate alla morte, essa è tagliata fuori dalla consapevolezza dell'uomo: eppure non può essere in alcun modo cancellata dalla nostra esperienza di vita. E' sempre più un ambito da evangelizzare, su cui far cadere la luce del vangelo perché possa essere vissuta umanamente e possa ritrovare il suo senso nel morire e risorgere di Cristo.

Sia la fragilità sia il limite sono ambiti di mistero: con questo non vogliamo chiudere la possibilità a ogni riflessione e alla ricerca del

senso. Desideriamo invece aprire queste realtà alla relazione con Dio in Cristo, perché in esse si possa svelare dell'altro, quel di più che rende la nostra vita capace di redenzione, di realizzazione di quel progetto iniziale pensato da Dio.

Per tornare alla vita

- Da quali fragilità è segnata la nostra storia? Quali sono i limiti che disegnano la mia vita?
- Quali risposte ho cercato di vivere circa il dolore?
- Quale annuncio di speranza è possibile oggi per la fragilità umana?
- Come educare al senso del limite oggi?
- Come ci si interroga, nella nostra comunità, sull'esperienza della fragilità?

Preghiera

Mio Signore e mio salvatore,
mi sento sicuro fra le tue braccia.
Se tu mi custodisci, non ho nulla da temere;
se mi abbandoni, non ho più nulla da sperare.
Non so cosa mi capiterà
fino a quando morirò.
Non so niente del futuro,
ma faccio affidamento su di te.
Ti prego di darmi ciò che è bene per me;
ti prego di togliermi tutto ciò
che può porre in pericolo la mia salvezza.
Non ti prego di farmi ricco,
non ti prego di farmi molto povero,
ma mi rimetto a te, interamente,
perché tu sai ciò di cui ho bisogno
e che io stesso non so.

(J. H. Newman)

4 Tradizione

Messaggio dell'incontro

Dio ci chiama a non tenere per noi la nostra relazione con Lui, ciò che di bello ci dà, ma di dividerlo con gli altri.

Pregiera

Dal Salmo 78

Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto.

Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe, ha posto una legge in Israele: ha comandato ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli, perché le sappia la generazione futura, i figli che nasceranno.

Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma osservino i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio.

Per entrare in argomento

«Durante la pausa dopo il pranzo ho tentato di dire alla mia collega e amica Anna che ieri ero andata in chiesa. Ho subito intuito che non avrei dovuto. Visibilmente a disagio, ha avuto un momento di esitazione ed ha rapidamente spostato la conversazione verso un altro argo-

mento. Com'è difficile non avere nessuno con cui condividere ciò che vivo sul piano spirituale. Avrei bisogno di parlarne. Ma a chi? Per fortuna ho questo diario personale... ma resto comunque sola con me stessa...»

Non sempre è facile testimoniare la propria fede. Ho vissuto esperienze in cui avrei voluto esprimere la mia appartenenza religiosa, ma non ho osato, o, avendolo fatto, ho capito che non era ben accolta? O al contrario: ho fatto esperienze positive di condivisione della fede con qualcuno che non avrei pensato interessato?

Per approfondire l'argomento

Da "La Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona"

d) Un quarto ambito potrebbe essere indicato con il termine tradizione, inteso come esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società. Anche la cultura odierna, pur sensibile alla novità e all'innovazione, continuamente compie i suoi atti di trasmissione culturale e di formazione del costume.

I mezzi della comunicazione sociale – con il loro non secondario carico pubblicitario – sono strumenti potenti e pervasivi della trasmissione di idee vere/false e di valori/disvalori, di formazione di opinione e di comportamenti, di modelli culturali. La scuola e l'università, a loro volta, sono istituzioni preposte alla trasmissione del sapere e alla formazione della tradizione culturale del Paese, attraverso modalità che spesso confliggono con l'invadenza e la sbrigatività



dei mezzi della comunicazione di massa. Sono in gioco la formazione intellettuale e morale e l'educazione delle giovani generazioni e dei cittadini tutti, che hanno comunque nella famiglia il loro luogo originario e insostituibile di apprendimento.

In tutti questi ambiti il credente riceve una sfida particolarmente forte sia come possibilità di contribuire al costituirsi di una tradizione di verità, sia come possibilità di far presente in essa la propria tradizione religiosa.

La Parola di Dio

Dt 6,4-9

⁴Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. ⁵Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. ⁶Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; ⁷li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. ⁸Te li leggerai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Il testo del Deuteronomio che abbiamo appena letto riporta una parte della grande rievocazione che Mosè fa del cammino di alleanza tra il popolo e il suo Dio. E' il momento della memoria dei passi compiuti, per rinnovare l'adesione a Dio nella certezza che egli accompagna il suo popolo. In particolare è appena stata raccontata la consegna delle due tavole della legge a Mosè. Il testo di Dt 6 è allora in profonda continuità con i 10 comandamenti e ne rappresenta quasi la chiave di lettura e la sintesi: riporta infatti a ciò che è essenziale, a ciò che deve essere assolutamente compreso e ricordato. Proprio in questo modo è stato capito questo testo dalla tradizione successiva, che lo ha trasformato in una preghiera da dire ogni giorno, con fedeltà e consapevolezza.

Abbiamo pensato a questo testo della Sacra

Scrittura per approfondire quanto la traccia per il convegno di Verona dice circa il quarto ambito, quello della tradizione e del trasmettere la cultura.

Di trasmissione si parla: c'è Mosè che effettivamente fa opera di memoria e di rilettura di quanto ha compreso del cammino, di cui è stato testimone e strumento egli stesso; c'è pure l'invito a continuare in questa opera di trasmissione dell'esperienza e della comprensione di quanto vissuto, impegno che diventa espressione stessa della fede e dell'amore verso Dio e della responsabilità verso i fratelli. E' infatti espressione dell'amore verso Dio - comando che riassume tutta la legge - il tenere fisso questo "precetto" nel cuore e ripeterlo alle generazioni future.



Le modalità con cui trasmettere la legge dell'amore non si riducono ad una singola azione: non vengono date delle indicazioni precise circa il modo, ma circa il tempo e i luoghi/situazioni nelle quali annunciare. Il tempo si estende a tutte le ore del giorno, da quando ci si alza a quando si va a coricarsi. I luoghi sono quelli della famiglia e quelli del lavoro.

Se c'è un'insistenza essa riguarda la coscienza del singolo e la casa, luogo delle relazioni più intime.

Per riuscire ad essere fedele alla legge, il credente è invitato a circondarsi di alcuni segni con valore simbolico e sacramentale. Le cordicelle legate alle braccia, la piccola teca posta sulla fronte nel costume tipico degli ebrei, la parola di Dio fissata agli stipiti delle porte sono un segno forte e sempre presente: nella vita personale e nella vita della famiglia la legge dell'amore va continuamente meditata e custodita e calata dentro il quotidiano. Questi segni possono diventare richiamo anche della necessità di trasmettere quanto compreso. Capiamo così l'importanza data ai genitori, chiamati ad essere i primi ad educare all'amore a Dio: la famiglia è il primo luogo in cui si impara ad amare e a servire Dio con la vita stessa, in cui si comprende e si sperimenta la verità di quanto ci viene detto. I genitori

assumono per le nuove generazioni lo stesso compito di Mosè: diventano capaci di raccontare gli eventi fondanti della loro fede, mescolandoli con la verità ritrovata nella loro personale testimonianza.

Ciò che è da trasmettere è ricondotto a ciò che è essenziale, condizione di possibilità per tutto il resto: nel caso della legge dell'amore essa è soprattutto legge interiore, che interpella la libertà dell'uomo e condiziona tutto il resto dell'agire.

All'interno del nostro ambiente culturale, l'invito a ritornare su ciò che è essenziale e irrinunciabile ci sembra buono. Sentiamo che la questione "valori comuni e condivisi" non è semplice da realizzare in un ambiente di pluralità, che garantisce - come aspetto positivo - la possibilità di maggiore ricerca e di adesione personale ai valori stessi. Ciò non toglie che un qualche cammino di "consenso" su questioni di fondo sia da portare avanti, anche come cristiani.

A ben guardare il testo sopra citato comporta due comandi: il secondo invita ad amare Dio con tutto se stessi; il primo è invece un invito all'ascolto, all'ascolto radicale che significa aprirsi, lasciarsi "fecondare" da una parola da accogliere. Solo allora può nascere anche la nostra parola.

Estendendo al discorso "cultura" possiamo trovare un felice parallelo.

Cultura è tutto ciò di cui noi siamo portatori, come valori, come senso della vita, come visione del mondo, come storia... Siamo invitati ad essere custodi della nostra cultura: essa rappresenta la nostra ricchezza e le nostre radici, dice la nostra identità più profonda. Senza una qualche consapevolezza della nostra cultura non ci è data neppure la possibilità di un incontro vero con le culture diverse dalle nostre. E' vero più che mai che la comunione non si ha nell'uniformità, ma nella consapevolezza della diversità e nel dialogo. Siamo invitati, per dirla con il linguaggio di Deuteronomio, ad accoglierci nell'ascolto di quello che siamo. Nei confronti della nostra cultura noi siamo figli, perché siamo generati dalla cultura nella quale siamo, plasmati e condizionati da essa. E' l'ambiente in cui noi siamo, l'aria che respiriamo che ci dà la vita e la nostra identità culturale.

Siamo però anche capaci di una parola nuova, siamo costruttori di cultura, responsabilmente chia-

mati a esserne "padri": ogni generazione è chiamata ad assumere creativamente la propria cultura, facendola crescere e trasformandola, dentro una continuità che lega al passato, ma anche con possibilità di novità che ci aprono al futuro.

Nel nostro tempo, che garantisce una grande mobilità di persone e di gruppi e la possibilità di accedere ad ogni forma di pensiero, si può il rischio di perdere la propria identità culturale, perché essa è resa come più fluida e meno precisa. Perché ci sia un vero incontro, serve essere "figli" consapevoli della nostra cultura e "padri" creativi.

Per tornare alla vita

- Ricerca nella tua vita momenti ed esperienze nei quali hai sentito in maniera chiara di essere "figlio" della cultura che è la tua, con sorpresa e magari anche con gratitudine. Quando invece ti è parso di esserne anche "padre"?
- Quali possono essere oggi i "valori comuni e condivisi"?
- Come possiamo riappropriarci oggi delle parole per dire la nostra fede?
- Quali sono le ultime "parole di fede" che hai detto con i tuoi figli/amici?



Pregghiera

Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte per rimanere inerti nei nostri libri, ma per possederci e per correre il mondo in noi, permetti che, da quel fuoco di gioia da te acceso, un tempo, su una montagna, e da quella lezione di felicità, qualche scintilla ci raggiunga e ci possegga, ci investa e ci pervada. Fa' che, come "fiammelle nelle stoppie", corriamo per le vie della città, e fiancheggiamo le onde della folla, contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia...

(Madeleine Delbrèl)

5 Cittadinanza

Messaggio dell'incontro

Dio ha chiamato gli uomini ad essere responsabili del mondo e degli altri uomini.

Pregiera

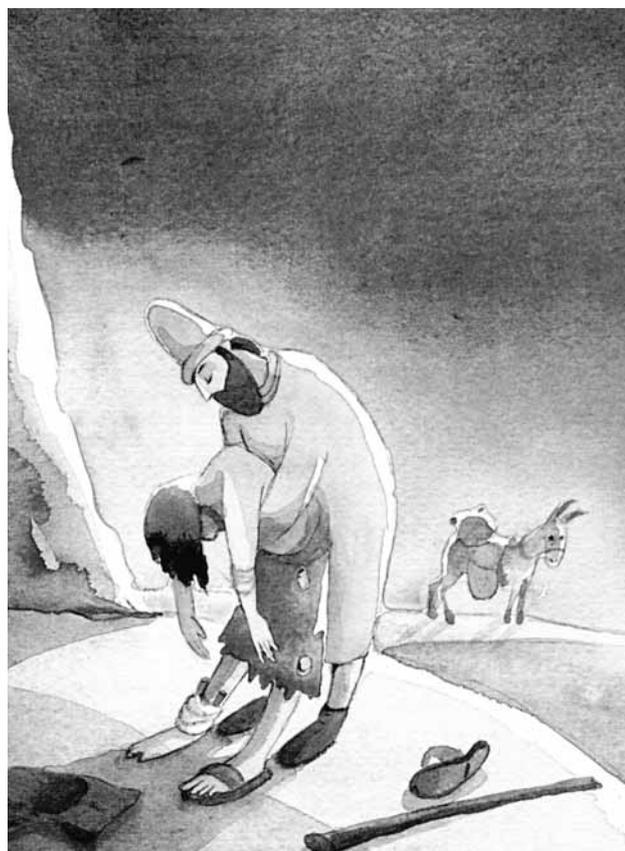
Salmo 24

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otturrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Per entrare in argomento

«E tu, Alberto? Che cosa desideri per te per questo nuovo anno? Dopo aver dato la parola a tutti gli ospiti ora tocca al padrone di casa esprimere il suo auspicio. "E va bene... ora che Cecilia ed io abbiamo un po' più di tempo, penso di cominciare a fare un po' di volontariato. Mi piacerebbe dare una mano alla sezione regionale per l'accoglienza dei rifugiati. Voi sapete che mi sono sempre interessato della politica internazionale ed ho viaggiato in diversi paesi. Mi sembra di aver ricevuto molto nella vita e mi piacerebbe dare a quelli che hanno perduto tutto e ricominciano da zero...". Non resta più spumante per



accompagnare i desideri di tutti... ma tutti sono contenti e emozionati.»

Alberto sente di aver ricevuto molto e che, in qualche modo, questo va condiviso con altri. In che modo sento di avere una responsabilità nei confronti del mondo e degli altri uomini?

Per approfondire l'argomento

Da "La Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona"

e) Un ultimo ambito di riferimento è quella della cittadinanza, in cui si esprime la dimensione dell'appartenenza civile e sociale degli uomini. Tipica della cittadinanza è l'idea di un radicamento in una storia civile, dotata delle sue tradizioni e dei suoi personaggi, e insieme il suo significato universale di civiltà politica.

Questa duplice dimensione è oggi interpellata dall'avvento dei processi di globalizzazione in cui la cittadinanza si trova a essere insieme locale e mondiale. La novità della situazione crea inedite tensioni e induce trasformazioni economiche, sociali e politiche a livello planetario. I

- *problemi contemporanei della cittadinanza chiedono così*
- *un'attenzione nuova sia al ruolo della società civile, pensata diversamente in rapporto allo Stato e ai principi di*
- *sussidiarietà e di solidarietà, sia ai grandi problemi della*
- *cittadinanza mondiale, tra cui emergono i problemi della*
- *fame e delle povertà, della giustizia economica internazionale, dell'emigrazione, della pace, dell'ambiente.*

La Parola di Dio

Gen 2

¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Gen 4

⁸Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ⁹Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". ¹⁰Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!

Il libro della Genesi ancora ci può fare da specchio per cogliere come la dimensione della cittadinanza è propria dell'uomo, di ciascuno di noi.

Il primo testo, dal capitolo 1, racconta del compito che Dio affida all'uomo circa il mondo che è appena stato creato e dà contemporaneamente delle indicazioni sul modo con cui questo compito deve essere realizzato. Dio usa due verbi, coltivare e custodire: il primo indica la lavorazione dei campi, la fatica che dissoda, la volontà e l'azione che trasforma, fertilizza e feconda. Il secondo, custodire, dice l'accoglienza che conserva fedelmente e rispettosamente quanto è stato affidato.

L'uomo appare come destinatario e custode, fruitore e insieme gestore di quel dono di Dio. L'uomo è legato al giardino per vari motivi: ha bisogno dei frutti del giardino per il proprio nutrimento vitale, ma ha an-

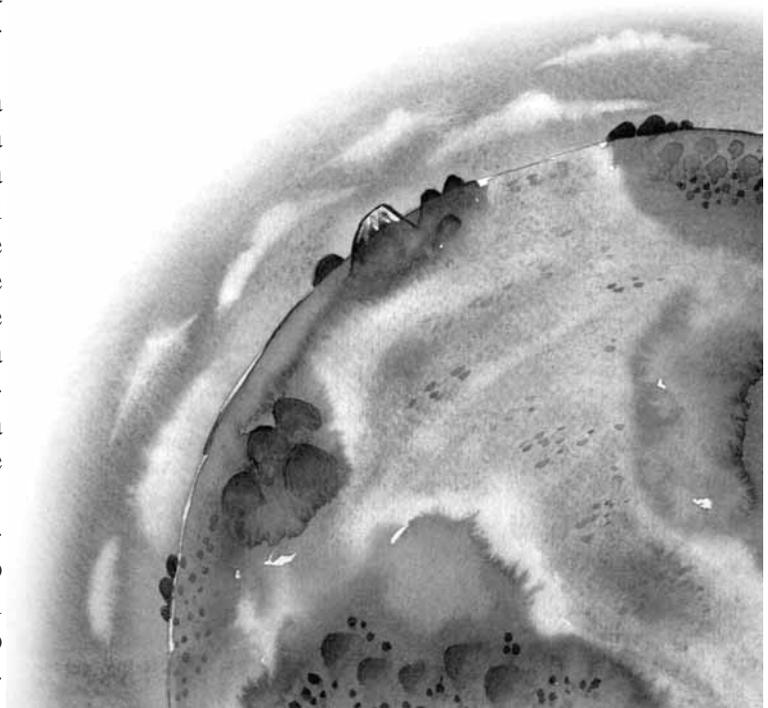
che bisogno del "lavorare" il giardino perché in questo trova la sua realizzazione e la possibilità di esprimere creativamente la propria responsabilità.

La consapevolezza che il mondo sia dono afferma con forza che l'uomo non ha pieno diritto sul giardino, ma è chiamato a rispondere della custodia di esso a Dio e a tutti gli altri uomini, che come lui hanno bisogno del giardino per vivere e per realizzare se stessi: non è solo un diritto mio, ma anche di tutti gli uomini quello di poter usare del giardino per vivere.

C'è anche una profonda apertura verso il futuro: non sono solo custode del mio presente, ma anche del futuro delle persone che verranno dopo di me e delle possibilità che il mio "coltivare e custodire" lascia aperte a loro.

- Un primo interrogativo, circa la cittadinanza, ci fa riflettere sulla dimensione "ecologica" del nostro agire e vivere, che si specifica nella coscienza di non avere il possesso del creato, ma di averlo come aiuto a crescere, come responsabilità anche verso gli altri uomini e verso le generazioni future.

Si comprende meglio la ragione di questa custodia del creato in nome degli altri (contemporanei e futuri) alla luce del secondo testo della Genesi, tratto dal capitolo 4. Esso ci parla infatti della "custodia" della fraternità.



Se si leggono i primi sedici versetti del capitolo, riferiti proprio al rapporto tra Caino e Abele, si trova che la parola “fratello” ricorre ben sette volte e che è in posizione centrale il versetto 9, con la domanda che Dio pone a Caino: “Dov’è Abele, tuo fratello?” Abele nasce fratello e nascendo fa di Caino un fratello. Fraternità fin da subito, diventa unità di ciò che è diverso. E la diversità appare fin da subito: uno è pastore e l’altro contadino, con tutto quello che questo significa: diversità anche di mentalità, culture, persino di modo di stare di fronte a Dio, quindi una diversità anche culturale. Ciò che stupisce del racconto di Genesi è che anche Dio, da parte sua, sembra fare preferenze tra i due fratelli: gradisce quanto offre Abele e accetta meno volentieri quanto presenta Caino. Caino sente quest’ultima differenza come discriminazione e umiliazione, che sfocia nell’assassinio del fratello. Era stato avvertito da Dio della necessità di discernere il bene dal male, di tenere sveglia la sua coscienza, per non lasciarsi travolgere dalla passione e dall’odio, accovacciato alla porta della sua casa come una bestia feroce. Caino non accoglie l’invito di Dio a dominare questa potenza per non esserne vittima e diventa un assassino: l’odio genera morte, è omicida fin da principio.

- Dov’è tuo fratello? E’ una domanda che anche noi oggi sentiamo rivolta alla nostra vita, come domanda dalle tante sfumature. Per Caino, con alla spalle l’uccisione del fratello, essa risuona come una condanna, minacciosa di vendetta. Per noi può risuonare come invito ad avere a cuore il fratello, a sentirci custodi della vita dell’altro, per gli aspetti di tenerezza, di calore e di amore che questo comporta. La custodia dell’altro è fondamentalmente questione di amore, dà gioia, anche se questo non esclude che ci possano essere richiesti fatica e sacrificio.

Sono molti i modi con cui possiamo essere custodi dell’altro. E sono molte le persone che siamo invitati a custodire: i vicini, come quelli che non conosciamo, ma che sono nostri fratelli, per il semplice fatto di essere uomini e figli di Dio. La traccia del convegno di Verona ci invita ad essere cittadini del mondo: è questo la radicale estensione della custodia del fratello cui oggi siamo chiamati.

Per tornare alla vita

- Cosa significa oggi “ essere custodi del creato”?
- Cosa può voler dire per noi oggi l’impegno a “ coltivare “ il giardino di Eden?
- Educare alla mondialità: in quali modi? da parte di chi?
- Sappiamo “custodire” la fraternità?

Preghiera

Signore, tu vedi i nostri fratelli
mille miglia lontani da noi.
Senti, come pregano per noi,
vedi ciò che fanno per noi.
Signore, ti preghiamo per i nostri fratelli,
il loro dolore è il nostro,
è anche il tuo dolore.
Tocca il nostro cuore,
aiutaci a non chiedere troppo per noi.
Finché calziamo scarpe ai nostri piedi:
vogliamo pregare per le persone
che non hanno piedi.
Aiutaci a condividere tutto
con coloro che non hanno niente.
Sii tu il pane per i poveri,
sii con chi soffre ingiustizia
e con coloro che hanno tutto:
grosse automobili, belle case e tanti soldi.
Signore, essi non sono più contenti di noi.
Sii con gli affamati e con coloro
che gettano metà del cibo dal piatto.
Siamo tutti tuoi figli, abbiamo bisogno di te,
abbiamo bisogno del tuo amore,
per amarci gli uni gli altri.
Benedici noi ed i fratelli sparsi nel mondo intero.

(dal Ghana)

INCONTRO PER IL GRUPPO DEI CATECHISTI

Musica

del reparto maternità'

OBIETTIVO

Ascoltiamo l'annuncio della Pasqua come rinascita, ricordando che:

- io come catechista sono rinato quando...
- ho visto un ragazzino nascere quando...

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

- Preparare una serie di immagini di bambini e bambine, nella culla. Dentro quei disegni segnare le tre quattro occasioni



in cui si sente di essere rinati. ... (l'immagine agisce solo a livello simbolico, perché uno rinasce con la sua storia di adulto e da adulto: non è un regredire all'infanzia e la rinascita stessa risulta spesso faticosa. Ma il canto di vita che rinasce in noi è uguale a quello di una nascita)

... (l'immagine agisce solo a livello simbolico, perché uno rinasce con la sua storia di adulto e da adulto: non è un regredire all'infanzia e la rinascita stessa risulta spesso faticosa. Ma il canto di vita che rinasce in noi è uguale a quello di una nascita)

- proponiamo uno scambio sincero e custodito, in piccoli gruppi (massimo di 4-5 persone): custodito significa che si dà la possibilità a chi parla di raccontare solo quello che vuole e sente di poter raccontare.

ASCOLTARE LA PAROLA

Gen 1

²⁹Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli

esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Gv 3

¹C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. ²Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". ³Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". ⁴Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare





una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”.⁵ Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. ⁷Non ti meravigliare se t’ho detto: dovete rinascere dall’alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”. [...]

¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.

Ap 21

⁵E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”; e soggiunse: “Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

SUL TESTO

Abbiamo scelto di mettere in successione tre testi: la creazione dell’uomo in Genesi, un brano del capitolo 3 di Giovanni e un testo dell’Apocalisse. Messi in tensione l’uno con l’altro questi testi ci permettono di dire il mistero della Risurrezione in termini di rinascita e di nuova-creazione, di novità assoluta che Dio riversa dentro la nostra vita, di dono senza misura e oltre ogni aspettativa. La risurrezione e la rinascita in Cristo ha il sapore di vertice della vita stessa: la vita che non arriva a questa tappa è come non ancora creata del tutto. Le stesse aspirazioni che intuiamo dentro di noi hanno qualcosa a che fare con la pienezza che la risurrezione di Cristo sa mettere dentro il nostro mondo, a disposizione per tutti.

La creazione non è compiuta senza la resurrezione e il compito dell’uomo di collaborare - sullo stile di Dio - alla costruzione di un mondo umano non è terminato finché non si apre alla novità della risurrezione stessa. La creazione non è finita: aspettiamo tutti la ri-creazione, che passa per il nostro aderire a Cristo e il nostro farci annunciatori di questa straordinaria speranza.

Ciò che il testo dell’Apocalisse ci vuole mettere di fronte è l’aspetto di novità: nuovo è l’Adamo-Cristo che sembra riportarci alla condizione di gioia e di pienezza pensata all’origine da Dio stesso. Abbiamo detto “sembra riportarci” perché effettivamente ciò che Dio ora crea è ben più del semplice ritorno al paradiso delle origini: Dio fa nuove tutte le cose, di una novità che solo possiamo intuire e che non ci è dato di cogliere in pienezza.

Gv 3

Non commentiamo tutta la sezione del vangelo di Giovanni che ci racconta dell’incontro tra Nicodemo e Gesù. Ci affidiamo all’intuizione circa il rinascere, come chiave di lettura per il testo stesso. Non si tratta di selezionare ciò che ci fa comodo, ma di entrare nel testo, lasciandoci guidare da uno dei temi del testo stesso.

Il contesto nel quale è inserito il dialogo è dato dalla fine del capitolo 2: Gesù non si fida degli interlocutori, che vedono i segni che egli compie ma non arrivano a credere. Gesù “vede” nel loro cuore, coglie la debolezza della loro fede. Anche Nicodemo è tra queste persone: corretto nelle affermazioni circa Gesù (lo chiama Maestro, riconosce i segni, coglie che è da Dio), ma non disposto a mettere in discussione la propria visione del Regno di Dio. Ciò che riconosce di Gesù è benevolo e innocuo, non ne coglie invece la novità per il Regno; di qui l’incredulità e lo strano dialogo, giocato su due livelli, tra Gesù e Nicodemo. Alla fine lo stesso Nicodemo sparisce: di lui non si sa che cosa abbia deciso di fare, restano invece assolute le affermazioni di Gesù, sulle quali ci vogliamo confrontare anche noi oggi. Nicodemo come interlocutore e la sua situazione di incredulo non servono più neppure a noi, se non per verificare la nostra disponibilità o meno a lasciarci prendere dalla novità di Gesù.

Gesù sposta così la domanda di Nicodemo (che è su di lui, Gesù) su quanto gli sta a cuore: quale è la condizione per vedere il Regno? cioè come pensare Dio presente nel mondo?

Così commenta Bruno Maggioni questo ver-



setti:

«Se uno non è generato di nuovo e dall'alto» (3,3): il lettore che ascolta il botta e risposta dei due dal punto di vista di Gesù, non resta sorpreso dall'improvvisa apparizione della metafora della rinascita. Ne resta, al contrario, ammirato, apprezzandone la bellezza e la forza di suggestione. Nicodemo invece, il cui punto di vista è completamente diverso, ne resta sconcerato e non ne comprende il significato teologico e spirituale.

Sulla bocca di Gesù il verbo generare compare qui sei volte in pochi versetti (3,5-8), sempre nella forma passiva («essere generato»). Non è l'uomo che genera se stesso, né un uomo viene alla vita in forza di qualche suo merito, né in forza di qualche personale ricerca. È la forza di Dio («dall'alto») che lo genera. La generazione è pura gratuità. Nessuno genera se stesso, questo è il significato della forma passiva del verbo. «Non si entra nel Regno di Dio né per via di conquista né in forza del genio, anche se religioso. Ci si entra come si entra nella vita: attraverso la grazia dell'amore, come un neonato». La metafora della rinascita suggerisce, inoltre, la novità di ciò che avviene. Chi nasce non ha già un passato alle spalle, ma si affaccia alla vita quasi dal nulla. La nascita non è un passaggio dal vecchio al nuovo, ma l'apparizione di una novità.

La nascita, infine, dice la radicalità della mutazione: non basta l'introduzione di un correttivo, neppure un rimettersi a nuovo, occorre un cominciare da capo, quasi dal nulla. Tutta questa ampiezza di significato - racchiusa nel passivo «essere generato» - costituisce la condizione per vedere il Regno di Dio e per comprendere chi è Gesù.

Nella seconda affermazione di Gesù «se uno non è generato dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel Regno di Dio», vengono introdotte due novità: si parla di entrare nel Regno e non semplicemente di vedere il Regno... se l'uomo non rinasce non solo è cieco e non lo vede, ma è anche debole e incapace di entrare.

L'altra novità è la sostituzione di "dall'alto e

di nuovo" con "dall'acqua e dallo Spirito": è lo Spirito il vero protagonista della rigenerazione, che non è qualcosa di visibile e immediatamente riconoscibile, di fisico. Così chi è rigenerato dallo Spirito è come il vento: non vedi come è avvenuta la rigenerazione, ma ne cogli gli effetti, nel modo di guardare il mondo, di vivere, di ragionare.

Il versetto 14 ci dà un ulteriore elemento per capire da dove viene la nostra rigenerazione: è da Gesù in croce, nella sua morte e risurrezione. Visibilmente la croce mostra insieme l'umiliazione e la gloria: è credendo, capendo, aderendo all'Innalzato e alla sua croce-risurrezione che la rigenerazione dall'alto e dallo Spirito si attua in noi. E' così che il mondo è come capovolto, del tutto nuovo, visto con gli occhi di Dio.

LA NOSTRA VITA ALLA LUCE DELLA PAROLA

Rinascere: è il verbo che vogliamo usare in questa Pasqua per dire il mistero della nostra vita che si incontra con il Risorto. E' ritornando alle nostre esperienze di rinascita che vogliamo imparare ad annunciare la nostra fede in Cristo risorto anche ai ragazzi del catechismo e alle loro famiglie. C'è bisogno per noi di riappropriarci delle nostre rinascite, come dono che il Signore per grazia ci ha fatto.

Ri-creati come esperienza della vita presa dallo Spirito, come impegno nostro ma soprattutto come dono: è questo l'invito a riconoscere la grazia che agisce in noi che il testo stesso ci propone. E' invito a riconoscere anche la grazia dentro la vita degli altri, per "vedere" il Regno e per "essere dentro" il Regno.

Novità: è parola che dice sorpresa e dono, che sono solo intuiti. E' anche vero che la dimensione del nuovo è da noi gustata come primizia fin da ora, anche se non del tutto compresa. Tracce dell'uomo nuovo, dei cieli e della terra nuova, della città dell'uomo nuova possiamo intuirli e gustarli. Il mondo che verrà è già anche mondo di adesso.

Rigeneranti: la nostra vita vuole essere a ser-

vizio delle vite degli altri, perché possano incontrarsi con Colui che è la vita nuova. E' compito di ogni credente, ma lo è in maniera esplicita di chi è catechista, quello di essere capaci di far intuire che cosa è rinascere e di mettere in moto cammini di vita nuova dentro di noi.

PER TORNARE ALLA VITA

Preparare una serie di immagini di bambini, più grandi; partendo da esse far lavorare le catechiste, perché possano celebrare le rinascite degli altri, dei ragazzi del catechismo in particolare:



“mi sembra che
 sia come rinato in questa occasione

 lo posso dire perché ho visto
, ho intuito
, mi ha detto
, è successo che

PREGHIERA

Tu solo hai parole di vita eterna!
 E te voglio seguire con la gioia nel cuore!
 A te si viene credendo,
 e solo tu ci sveli il segreto della vita.
 Tu che sei al vertice delle aspirazioni umane,
 il termine delle nostre speranze
 e delle nostre preghiere.
 Tu che sei il vero uomo,
 il tipo di perfezione, di bellezza,
 di santità posto da Dio
 per impersonare il vero modello di uomo,
 il fratello di tutti,
 l'Amico insostituibile,
 l'unico degno di fiducia e d'ogni amore.
 Credo in te, per seguirti!
 Credo in te, per servirti!
 Credo in te, per vivere in Te!
 Eccomi al tuo servizio,
 eccomi al tuo amore.

(Paolo VI)

SCHEMA DELL'INCONTRO

obiettivi	tempi	attività - modo di lavoro - consegne	materiale - note
accoglienza	5'	far sì che si crei un clima di confidenza e di ascolto	
fase proiettiva: ripenso a quando io ho vissuto l'esperienza di rinascere ci confrontiamo con la Parola di Dio	15' 20' 20'	- lavoro con le sagome dei bebè - scambio in piccoli gruppi (garantire il tipo di comunicazione) l'animatore ripropone o legge alcune parti dell'approfondimento	fotocopie dei bebè per ogni persona
fase di riappropriazione	20'	- lavoro con le altre sagome preparate - scambio in gruppo	fotocopie sagome ragazzi
preghiera	10'		testo della preghiera

Per un gruppo giovani-18 enni

EGLI SPARI' DALLA LORO VISTA

*La pasqua
a partire da Emmaus
Gerusalemme
andata e ritorno*

OBIETTIVO:

Aiutare i giovani a riconoscere il Risorto, accoglierlo in sé per vivere una vera conversione.

INTRODUZIONE:

Occorre far incontrare il giovane a Cristo perché percepisca che la chiesa non crede in una ideologia o in una filosofia, o solo in una religione, ma crede nel Cristo risorto. La comunità cristiana vive oggi questa fede. Senza questo incontro, ogni annuncio è sterile, è portatore dell'ambiguità che siamo noi i protagonisti del servizio, della catechesi, della celebrazione. Finché il giovane non trova una comunità, un adulto, un altro giovane, che ha fede in Gesù Cristo, che è molto di più di essere innamorati, non scatta il desiderio di essere abitati dal Dio dell'amore. Se abitato da Dio, ogni giovane, senza paure si fa annuncio di ciò che ama, diventa segno della presenza di Cristo nei fatti e nella verità prima che con le parole. Nell'annunciare, e nell'essere missionario, il giovane riascolta il grido che lo abita e la fede che vive non si smarrisce ma riprende vigore.

E' necessario aiutare ogni giovane a non perdere contatto con la fonte della missione, perché la parola di Dio lo abiti continuamente e purifichi ogni annuncio dal proprio protagonismo.

LA PAROLA DI DIO

Per leggere la parola di Dio sarebbe opportuno educarsi a portare la Bibbia. Un animatore, un giovane dovrebbe averla come bagaglio essenziale del suo cammino di vita. Sarebbe opportuno non fotocopiare ogni volta i testi, come quelli qui riportati, ma attingere direttamente dalla Sacra Scrittura. Questo metodo favorisce l'utilizzo della Bibbia e la sua conoscenza, in secondo luogo evita sprechi.

Dal Vangelo secondo Luca cap 24

¹³ Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴ e conversavano di tutto quello che era accaduto. ¹⁵ Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹ Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³ e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

²⁵ Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel



credere alla parola dei profeti! ²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? ”. ²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸ Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹ Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³² Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? ”. ³³ E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. ³⁵ Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Parola del Signore.

Commento:

Gesù con i suoi discepoli nel vangelo di Luca aveva camminato in direzione di Gerusalemme, la Città Santa, il luogo della salvezza. Lo si nota dal capitolo 9 fino al capitolo 19. Un lungo cammino con molte fatiche fino al momento in cui Gesù, alla vista di Gerusalemme, piange perché essa non riconosce il tempo in cui il messia viene a lei.

In questo brano dei discepoli di Emmaus del capitolo 24, ci troviamo con due uomini che se ne vanno da Gerusalemme, sono per così dire sulla strada sbagliata. Non vanno nemmeno al sepolcro come hanno fatto altri, (vedi Pietro) per verificare quello che hanno detto le donne, semplicemente se ne vanno.

La scena si apre dunque con questi due discepoli che si allontanano per andare verso Emmaus, località che ancora oggi non è stata ben definita. Senza voler forzare il testo, verrebbe da dire che allontanarsi da Gerusalemme, dalla comunità, conduce in località non ben definite, prive di identità.

Proprio in questa direzione Gesù entra in scena. Gesù

entra nel “mentre” discorrevano e discutevano insieme, entra nel loro andare, entra in ciò che concretamente stanno facendo. Meglio ancora, Gesù non entra, ma si accosta e cammina con loro, diremmo noi, sulla strada sbagliata.

I loro occhi non lo riconoscono, sono incapaci di riconoscere il Cristo che in persona cammina con loro. Quando si apriranno questi occhi? Gesù, da buon educatore che ha condiviso un po’ di strada, cerca di ascoltare meglio il vissuto di questi due viandanti: “che sono questi discorsi?”

La risposta di questi uomini manifesta lo stupore per un uomo che non è aggiornato sui fatti noti a tutti. Gesù invece conosce bene quei fatti, li ha vissuti lui, conosce ancora meglio la sua storia, ma ascolta il vissuto di questi discepoli, la loro tristezza, la loro incapacità di riconoscere nei fatti che raccontano, la storia della salvezza. Il racconto dei discepoli si chiude con l’affermazione, “ma lui non l’hanno visto”. C’è un non vedere che diviene condizione di incredulità. Affermano l’invisibilità di Gesù, a Gesù stesso.

A questo punto è Gesù che li riprende; essi sono “sciocchi e tardi di cuore, nel non credere”. E’ lui ora che ripercorre i fatti illuminandoli di senso, fa una lettura della sacra scrittura in riferimento a sé.

Nella narrazione dell’episodio c’è una svolta, Gesù fa per andare oltre (finse di andare oltre -dal greco), interpella la libertà dei discepoli, che per averlo ancora, devono far senti-

re la loro voce, la loro richiesta. Loro infondo non hanno scelto Gesù come compagno di strada, è stato un dono non meritato, forse nemmeno invocato. Ora invece la sua presenza viene richiesta e supplicata, “resta con noi perché si fa sera”, quasi a dire, non ci lasciare. La loro richiesta non è certo traducibile con una canzone allegra, è un’invocazione insistente di chi percepisce di non dover perdere il filo della speranza. Dopo aver vissuto la tristezza profonda del sentirsi abbandonati e dopo aver visto naufragare le proprie speranze, finalmente è giorno di gioia. E’ una gioia che ancora non conosce la sua fonte, ma è sufficiente per spingere due uomini tristi e rassegnati, a non lasciar andare quella persona che finalmente restituisce agli avvenimenti così tristi, un senso e un significato. “Resta con noi perché si fa sera” è una preghiera, è un’invocazione, è un desiderio profondo.

“Egli entrò per rimanere con loro”. Alla richiesta dei discepoli Gesù risponde con tutto se stesso. Finalmente



egli entra per stare con loro per esserci, non più compagno di strada, non più solo accompagnatore, ma colui che rimane e vive nel cuore di chi incontra. Allo spezzare del pane dopo la benedizione, avviene l'insperato, i loro occhi si aprono e lo riconoscono. Luca nella narrazione giunge a un paradosso; Gesù viene riconosciuto, gli occhi dei discepoli si sono aperti al Cristo e lui sparisce. E' un vedere non vedere, esserci e non esserci; il racconto è davvero intenso.

Sparito dalla loro vista Cristo, diviene il canto nuovo, l'argomento della loro vita, non più lamenti e vittimismo, ma gioia incontenibile di chi lungo la via si è sentito amato, ha finalmente compreso il senso di ogni avvenimento, dai fatti della propria vita alla sacra scrittura.

"Partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme". Se n'erano andati dalla comunità, da Gerusalemme, non avevano nemmeno cercato di andare al sepolcro, non avevano creduto alle parole delle donne, di Simone, ora invece ritornano e raccontano agli apostoli la loro esperienza e di come abbiano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane. Se n'erano andati tristi e mormoranti ritornano di corsa entusiasti, abitati da una nuova certezza. La conversione dei due discepoli è avvenuta senza forzature, senza moralismi, è avvenuta nell'ascolto, nel cammino, illuminati dalla parola e dall'eucaristia.

Letto il brano dei discepoli di Emmaus, ed eventualmente anche il commento, è necessario del tempo di silenzio per rivedere il testo cercando di capire dove ognuno dei presenti si colloca nell'episodio. Per facilitare questo evidenziamo alcuni versetti cruciali.

¹³ Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino **per un villaggio distante**

Dove sono oggi, forse me ne sto andando dalla comunità verso un luogo non definito...

¹⁶ Ma i loro **occhi** erano incapaci di riconoscerlo.

Non riesco a vedere il Cristo risorto nel mentre della mia vita..

²¹ Noi speravamo che **fosse lui** a liberarema lui **non** l'hanno visto".

Sono deluso e triste speravo tanto ininvece....

²⁵ Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola

Finalmente qualcuno mi ha ripreso dai mie vittimismo e mi ha aperto a una nuova lettura della vita...

egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹ Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino".

Sto invocando perché la speranza non mi abbandoni, il senso ritrovato non svanisca nel nulla...

Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Sento che il Cristo risorto è presente per stare...

³¹ Allora **si aprirono loro gli occhi** e lo riconobbero. Ma lui **sparì** dalla loro vista.

Intuisco che il Cristo non è oltre a me ma vive in me... "io lo vedo e non un altro" Gb 19,27. 42,5-6

³³ E partirono senz'indugio e **fecero ritorno** a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". ³⁵ Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane

Sono ritornato.....

APPROFONDIMENTO SUL PROPRIO VISSUTO

A questo punto può essere fatta la condivisione cercando di raccontarsi con fiducia agli altri, illustrando il versetto e la situazione che più mi rispecchia in questo momento...

L'incontro può terminare con la preghiera del card. Newman

PREGHIERA

Ho bisogno di te Signore,
come mio maestro,
giorno per giorno ho bisogno di te.
Fammi chiarezza di coscienza,
perché lei sola può riconoscere il tuo Spirito.
Le mie orecchie sono sorde,
non riesco a sentire la tua voce,
il mio occhio è offuscato
non riesco a vedere i tuoi segni.
Tu solo puoi affinare le mie orecchie,
rischiare il mio occhio,
purificare il mio cuore.
Insegnami a stare seduto
ai tuoi piedi ad ascoltare la tua parola.

Buon cammino, meglio se di andata e ritorno.

Missione: estate con...



La Quaresima è un tempo particolare che la Chiesa ci offre per riflettere sulla nostra vita e prepararci alla Pasqua del Signore. L'evento della risurrezione di Gesù ci aiuta ad allargare i nostri orizzonti: non più una vita solo terrena ma una vita che continua nel Regno dei Cieli. E' la risurrezione che ci dà la speranza per poter affrontare le difficoltà e le ingiustizie sapendo che anche la sconfitta è una vittoria se abbiamo operato secondo il Vangelo. Proprio in forza del Vangelo noi siamo chiamati ad annunciare questa speranza che è forza di vita: già qui sulla terra possiamo sperimentare quello che vivremo in pienezza nel Regno dei Cieli.

ESTATE CON ... è l'iniziativa proposta dalla diocesi per organizzare dei viaggi in terra di missione e lo scopo è proprio quello di poter vive e annunciare la Grande Speranza che Gesù ci ha testimoniato nella sua incarnazione.

Il primo incontro è già stato fatto ed ha avuto una buona partecipazione: dai 17 ai 54 anni, 32 persone si sono ritrovate il 4 febbraio per iniziare un percorso di formazione.

Alcuni sono venuti per curiosità, altri con delle idee già chiare, ma quello che si è potuto constatare è che tutti erano disponibili ad accogliere la proposta. Le diverse provenienze, la differenza di età e la varietà di esperienze, non

ha impedito uno scambio aperto e sincero sulle motivazioni e gli atteggiamenti che avevano portato ognuno a rispondere all'invito.

Sono state presentate le tre realtà missionarie meta di un eventuale esperienza missionaria. L'Albania, dove opera in particolar modo la Caritas diocesana, con testimonianze di alcuni che vi erano già stati. Il Brasile, presentato da una volontaria che vi ha prestato servizio per otto anni e mezzo ed un missionario della consolata che c'è stato per 35 anni. Il Ciad presentato da me con l'aiuto di due giovani che nel 2003 erano venuti a trovarmi.

L'esperienza di un viaggio missionario è importante per la formazione umana e spirituale del cristiano. La parrocchia offre diversi percorsi formativi: grest, campiscuola, ritiri spirituali, volontariato che sono importantissimi per poter incontrare Gesù. Quella del viaggio in terra di missione vorrebbe inserirsi in quelle esperienze di volontariato che sono fondamentali per completare l'incontro con Gesù nell'universalità del Vangelo e per aprire nuovi orizzonti di solidarietà tra le persone.

Si è sottolineato anche l'aspetto ecclesiale di una tale esperienza. Gesù stesso, al ritorno dei discepoli che aveva inviato in missione, domanda di condividere con tutti gli altri l'esperienza vissuta. Certo è la singola persona che sceglie di fare il viaggio e sarà lei a viverne le emozioni e le situazioni. Ma tutto questo non può essere fine a se stesso: le cose belle, quelle importanti, vanno condivise con gli altri fin dal loro nascere. È così che si cresce nella comunione e non nell'individualismo! Non si parte per fare qualcosa, ma per condividere la nostra vita con altri ... forse questo è uno dei modi per ottenere la giustizia per tutti.

Il prossimo incontro è previsto per l'11 marzo sempre presso la parrocchia di S. Vendemiano. Inizierà alle ore 16.00; cena alle ore 19.00 e seguirà la proiezione di video e diapositive sulle realtà delle missioni.

Per informazioni: don Adriano Bellotto
cell.: 349 7294442;
e-mail: adriano.bellotto@tin.it

I missionari ci scrivono



Sr. Fiorenza Marchesin, delle suore Francescane Elisabettine, missionaria in Sudan.

Khartoum, Natale 2005

Cari amici,

“Così dice il Signore: Ecco restaurerò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore (...) Ne usciranno inni di lode, voci di gente festante” (Ger 30,18-19).

Questa profezia è il desiderio che anima tutti i nostri rifugiati in questo Santo Natale.

Il Signore è fedele e sono certa non tarderà a far loro **il dono della salvezza e della liberazione dalla schiavitù di 20 anni di esilio nel deserto**. Quest'anno è stata finalmente siglata la Pace e approvata, in Sudan, la nuova Costituzione che durerà per 6 anni. Dopo di che il popolo sudanese sceglierà o l'unità o la separazione: Arabi musulmani al Nord e Cristiani al Sud.

Intanto, una nuova visione muove le coscienze di tutti: gli adulti sognano il ritorno alla loro terra appena saranno sgombrate le regioni disseminate di mine antiuomo e si potranno ricostruire città e villaggi; i giovani cresciuti nonostante la fame, la povertà, i disagi del caldo, il vento, la sabbia, le malattie, ma che sono impazienti perché attratti dalla capitale Khartoum che ora sembra più vicina e accessibile e che offre scuole, università, possibilità di lavoro, divertimenti, ecc.



Questo Natale, perciò, per alcuni sarà l'ultimo celebrato nel deserto, con il sogno di raggiungere al più presto il paese di origine, di riabbracciare il clan ed i familiari superstiti e visitare le tombe dei morti.

Il nostro supporto e accompagnamento in questa situazione è molto prezioso, soprattutto per **educarli alla pace ed alla riconciliazione** con Dio, con se stessi e con quanti incontreranno, magari responsabili dell'uccisione dei familiari. Spesso la vendetta prende il sopravvento, a causa delle profonde ferite sempre aperte in coloro che hanno assistito a brutalità, torture e uccisioni. La nostra missione si sta facendo più difficile ma a tutti cerchiamo di offrire un messaggio che ispiri pace, perdono e amore reciproco, **dialogo** con le diverse confessioni cristiane e con i musulmani.

Sr. Tullia Posocco, di Carpesica, delle Figlie di San Giuseppe, missionaria nelle Filippine.

Natale 2005

Carissimi amici,

l'augurio che gli angeli hanno portato ai pastori annunciando la nascita di Gesù, voglio anch'io ripeterlo a voi oggi: “Pace, gioia serenità a tutti!”; Gesù, il Salvatore è sempre con noi: nasce ogni giorno in ogni fratello, in ogni situazione. Desidero condividere con voi una toccante esperienza vissuta qualche settimana fa': è la storia di Gesù che si ripete anche oggi nel 2005.

Jean Carlo, il nostro angelo annunciatore è un bambino di nove anni. Si avvicina... però il volto non è gioioso, è triste! Mi dice: la mia mamma sta tanto male, venite a trovarla. Jean Carlo abita nel barrio vicino, lo conosciamo bene perché è sempre presente alla domenica all'incontro di catechesi. Qualche giorno dopo seguendo le indicazioni che mi ha dato, ci avviamo verso la sua abitazione ma ci perdiamo perché la casa è sotto la piantagione di caffè e non c'è nessun sentiero che conduce ad essa. Allora **come i magi chiediamo aiuto** a una donna, povera come loro, è **la nostra stella cometa** che ci guida attraverso un labirinto di viottoli!

Camminando curva sotto le piante di caffè mi chiedevo come avremmo fatto a ritornare indietro; finalmente arriviamo, la casa è una capanna di bambù coperta da grandi foglie di banano. Troviamo **la mamma stesa** su un pagliericcio con **quattro Gesù Bambini intorno**. Peserà 34-35 kg, ha un tumore al

colon... due occhi sereni ci guardano ed esprimono una grande riconoscenza. Il marito come **buon san Giuseppe** è fuori, si dà da fare lavorando dove lo chiamano, qualunque sia il lavoro: ci sono 6 bocche da sfamare e le medicine costano.

L'accettazione di questa donna ci commuove, non siamo noi a portare qualcosa, **è la sua serenità a riempire ed arricchire il nostro cuore**. Ritorniamo dopo qualche giorno portando come i pastori alcune cose di prima necessità e assicurando l'assistenza scolastica ai bambini. Ma **Re Erode vive ancora...** il padrone del terreno, dove hanno la baracca, ha paura che prendano qualcosa del suo e ordina: "Fuori di qui! Fuori tutti!"... **e la storia si ripete**, anche Gesù ha dovuto lasciare Betlemme. **Il Signore però veglia sui suoi figli**: un'anziana signora offre la sua terra in modo che possano ricostruire la loro abitazione e lavorare nella piantagione di banane. Ecco la gioia del Natale! E' nato per noi un Salvatore... troverete un bambino... è uno di noi... vive con noi!!

Buon Natale amici! **Siete voi i buoni pastori** che hanno sentito e accolto con gioia l'annuncio degli angeli e accorsi a portare il vostro "dono". "Qualunque cosa avete dato a uno di questi miei più poveri fratelli lo avete dato a me" Nel nome di Gesù e con Gesù vi dico GRAZIE.

Sr. Margherita Marcuzzo, di Boccadistrada, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, missionaria in Giappone.

Tokyo - Chofu 31 dicembre 2005

Carissimi,

ringrazio di cuore per gli auguri di Buon Natale e di Buon Anno del Vescovo Mons. Giuseppe e di don Bruno. Per me e per noi missionarie, **tutto ci aiuta a rinnovare le nostre deboli forze e a impegnarci con fervore** per l'Avvento del Regno di Dio anche in questa Nazione, non ancora aperta alla grazia e alla luce del Cristianesimo.[...]

Noi missionarie siamo ormai poche e molto attempate, **ci impegniamo a fare della nostra giornata un tempo di preghiera** per le anime vicine e lontane. Preghiamo per tutti, anche per la nostra diocesi intensificando la preghiera al Padrone della messe per le vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie.

Mi permetto di unire alcune parole di **ringraziamento e di riconoscenza** anche da parte della mia consorella vicentina, **per il regalo che mi fate inviandomi L'Azione** che ricevo puntualmente.

Questa Casa di Chofu — S. Giuseppe, per le suore

malandate e anziane, vi ricorderà sempre. Buon Anno 2006, ricco di grazie e di benedizioni per tutti.

Sr. Maria Giovanna De Zan, di Fregona, delle Figlie di Maria Immacolata di Savona, missionaria nelle Filippine.

Ayala Alabang, Epifania 2006

Carissimi,

con questo breve scritto vorrei esprimere il mio ringraziamento per la vostra continua assistenza spirituale e materiale. Sono suor Giovanna De Zan di Fregona e da 14 anni vivo nelle Filippine alla periferia di Manila. Ho ricevuto in questi giorni l'augurio Natalizio del nostro Vescovo mons. Giuseppe e di don Bruno e mi ha fatto molto piacere: è sempre motivo di incoraggiamento sapere di essere ricordati nonostante le distanze che ci separano e le nostre lunghe assenze. Inoltre, ricevere il messaggio dal Vescovo mi ha sempre dato una grande gioia che ho deciso questa volta di esprimere la mia riconoscenza e il mio grazie per questa bella iniziativa.

Grazie ad alcune attività avviate qualche anno fa nella mia parrocchia posso dire che l'opera missionaria da me svolta, non è solo frutto del mio impegno personale, ma porta il marchio della **comunione fra le chiese**, perché si è creato un canale di condivisione molto bello. Forse potrebbe essere l'inizio anche di uno scambio di esperienze di vita cristiana che sicuramente arricchirebbero entrambi le comunità.

La vita in missione infatti **più che un dare è ricevere**, permettetemi perciò di condividere con voi una breve riflessione sul Natale in Missione.

"Il nostro Dio, l'Onnipotente si è fatto bambino," così si espresse il Papa in una delle sue omelie di Natale qualche anno fa' quando era ancora Cardinale.

Quale sfida per noi così attratti dall'idea che ciò che conta è la ricchezza, il piacere, l'apparire belli, intelligenti, essere qualcuno che tutti ammirano, poter decidere le sorti del mondo! Invece Gesù, il Salvatore del mondo, è venuto a portarci la salvezza facendosi 'Bambino'. E' venuto a dirci che i milioni di bambini poveri che popolano i paesi del mondo ci insegnano la verità di Gesù della semplicità, dell'umiltà, della fiducia nella provvidenza, del senso della riconoscenza, dove niente è dovuto ma tutto è dono; ci insegnano a saper gioire delle piccole cose, a saper condividere, poiché loro, il poco che hanno lo possono condividere con chi ha di meno insegnandoci a discernere ciò che è essenziale nella vita. Questo è il messaggio che si apprende vivendo in paesi dove la povertà è pane

quotidiano per la stragrande maggioranza della gente. Buon Natale e Buon Anno.

Sr. Monica Da Dalt, di Gorgo al Monticano, delle suore Francescane Missionarie di Cristo, missionaria in Etiopia.

Santo Natale 2005

Carissimi,

è con viva gioia che colgo l'occasione delle prossime festività natalizie e del Nuovo Anno per raggiungere ogni persona che in un modo o nell'altro ci è amica e sostiene la missione.

Natale è una delle festività più belle che la Chiesa ci invita a vivere e ci dice che Dio, per dirci che ci ama, si è fatto piccolo e vicino all'uomo. Si è fatto uno di noi. "Emmanuele: Dio con noi".

Da duemila anni la dimora di Dio è il cuore dell'uomo che lo accoglie: Dio abita in ciascuno di noi. Questa consapevolezza ci riempie di gioia, perciò il Natale è nel mio, nel nostro cuore.

Gesù ha tanti volti, tanti quanti sono i fratelli che incontro ogni giorno.

Lo vedo nel volto di Alemayo, un bel bambino di 10 anni che quando ti incontra ti offre un sorriso stupendo e attende una carezza e un po' di affetto. E' orfano di papà e la mamma lo ha abbandonato. Ha un occhio rovinato per un trauma subito all'età di tre mesi ed il glaucoma che si è instaurato gli ha reso il bulbo esageratamente grosso ed ha imbiancato l'iride. Deve attendere l'età di 18 anni per potere estrarre l'occhio malato e sostituirlo con uno artificiale. Chi lo incontra lo guarda con sorpresa per la sua menomazione ma lui risponde sempre con un sorriso.[...]

Il volto di Gesù lo scopro nei giovani che si aprono alla vita, e faticano a trovare il loro posto in una società che non rispetta la persona e non offre possibilità di sviluppo e di crescita. Ma più ridente lo vedo nel volto dei giovani fortunati ai quali abbiamo potuto dare una borsa di studio e si stanno preparando con impegno e grande speranza.

Il volto di Gesù l'ho visto e goduto, nel servizio di volontariato fatto da Antonio, Luciano, Guido e Sabrina, amici carissimi venuti dall'Italia, che ci hanno donato competenza, tempo, lavoro prezioso e utile, condito da amicizia semplice e sincera.

Il Natale, insomma, lo vedo ovunque volgo lo

sguardo e scorgo un uomo, piccolo o grande che sia, non importa, lì c'è Gesù che si incarna. Il Natale lo vedo anche in te, in tutti voi che ci seguite, ci sostenete, ci aiutate a compiere il bene perchè ci volete bene.

In questo dolce clima natalizio la pace e l'amore del Signore scendano come balsamo benefico nel tuo, nel vostro cuore e si prolunghi nel nuovo anno come auspicio di bene per tutti.

Tutti insieme **preghiamo anche per i governanti** del nostro paese perchè si impegnino per la pace e la giustizia. Con profonda stima, gratitudine, e affetto auguro a tutti un Natale gioioso.

S. E. Mons. Simon Ntamwana, Arcivescovo di Gitega, Burundi.

Santo Natale 2005

Carissimi,

ci avviciniamo alla fine del 2005. Rendiamo grazie a Dio, ringraziamo i fratelli e le sorelle che ci hanno sostenuti nella lotta per la vita, nella fedeltà a Dio ed al prossimo, per l'edificazione di un mondo più fraterno.

Particolarmente stimolanti per la gioia e specialmente ricche di forte speranza e di promessa di pace, sono state le elezioni politiche che hanno dato al Paese un governo democratico ed hanno diminuito considerevolmente la sofferenza della popolazione. Purtroppo temiamo ancora la minaccia della violenza, poiché un gruppo di ribelli è ancora in guerra contro il governo. Affidiamo al Salvatore nato a Betlemme e al Principe della Pace questa nostra pena, di questi fratelli che non sanno ancora dialogare e chiediamo a Gesù di mandare una luce irresistibile nei cuori di ciascuna parte. Non siamo forse tutti chiamati ad essere uomini e donne di pace e di concordia?

Sollecitiamo allora, solidarietà e preghiera per assicurare un domani più felice ai poveri, agli affamati, agli orfani, ai prigionieri, ai malati, specialmente a quelli che vivono con l'AIDS, così da poter vincere l'angoscia e la disperazione. Possa il divino Bambino accelerare, per la sua venuta, lo zelo al perdono, al coraggio, alla riconciliazione e al riavvicinamento dei cuori.

Che sia il prossimo anno 2006 ricco di solidarietà e di pace.

